

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

Il Primo Congresso degli Scrittori contro l'esterofilia e il cannibalismo in letteratura

Umberto Boccioni e lo Stretto di Messina

ONORANZE A BOCCIONI E ADUNATA FUTURISTA A MILANO

Esauriente discorso di S.E. Marinetti a Bologna

Le onoranze nazionali che il Comune di Milano tributerà a Umberto Boccioni sotto l'alto patronato di Benito Mussolini e l'ammirazione entusiasta che le sue opere suscitano sempre più nelle avanguardie artistiche di Parigi, Berlino, Varsavia, Vienna, Praga e Budapest da me visitate recentemente, mi incitano a ricercare il focolare generatore della sua ispirazione originalissima.

Alta vigina della contigrazione europea, una signora milanese ciattante di cui romanza intuitiva prodigiosa, mi ha fatto sapere che, da sciatore, una mortale caduta da cavallo, simultaneamente colpita dalle muscolature tese dei quadrupedi da traino che egli aveva studiato lungo la Senna e immortalate nel famoso quadro «La città che sale». Il viaggio a Mosca Odessa e nel Caucaso, intrapreso da lui a 18 anni, come insegnante di pittura di una ricca famiglia russa, non colorò certo la sua fantasia ma vi aprì dei profondi orizzonti di dolore gelato che furono poi fortunatamente colmati dal biondo go liardico sole ottimista del futurismo italiano.

In realtà la poliveggente e tentacolare sensibilità plastica di Boccioni, questo errante romagnolo di genio, è stata determinata dal paesaggio dinamico dello Stretto di Messina, sentito da pupo a Reggio Calabria e da giovinetto a Catania.

Evidentemente i suoi nervi artistici bevvero poi la musicale verde atmosfera romana di Villa Borghese col suo fluido oro vibrante che inebriava l'alto navigante ballatoio del grande pittore futurista Giacomo Balla suo maestro. Furono anche suoi maestri i fumanti camini della Milano di vent'anni fa tutta travagliata dalle prime velocità industriali, tranviarie, automobilistiche e aeree.

Occorreva però l'ampiezza di correnti e magie mediteranee che forzano drammaticamente il varco di Scilla e Cariddi, fra l'orgoglio esuberante dell'Etna e l'insidia dei terremoti improvvisi, per scatenare in Boccioni quella sovrumana volontà di fissare plasticamente il moto assoluto e il moto relativo dell'universo.

Non alludo qui a paesaggi presi come modelli e copiati, ma a paesaggi trasfigurati o meglio a paesaggi goduti come eccitanti lirici dell'istin-

to coloristico e volumetrico di un artista eccezionale.

In un articolo della *Gazzetta del Popolo* io dimostrai come gli strapiombi di Capri, incensati dai rimbombanti scoppi di una bianca schiuma fumante, abbiano generato in Gustavo Doré le altissime minacciose pareti del suo Inferno dantesco coi pericolosi sentieri a picco sui fumi globali delle bolge vampanti. Come Gustavo Doré non riproducesse nelle sue opere l'isola di Capri così Umberto Boccioni non riproducesse nelle sue opere lo Stretto di Messina; ma questo misteriosamente divenne la polieroma simultaneità elastica di linee-forze del suo capolavoro: «Il gioco del Calcio».

Da pupo a Reggio Calabria e da giovinetto a Catania e a Messina egli conobbe intimamente il capriccio dei venti, la varietà delle navi, l'ambizione romantica delle nuvole, le morbosità perfide e maligne delle correnti marine pronte a prodigare speccchi temminili o a rabbiarsi in combattuta coi più tosci e truci uragani.

Certo gli furono amici i limoneti e gli aranceti con le loro masse di verde variegata all'oro giallissimo sul turchino intenso del mare. Si inerpò per i fianchi delle montagne che armonizzavano bizzarramente la selvaggia africana dei fichi d'India con la delicatezza dei fogliami dell'olivo, il candore delle spiagge e l'ombra smeraldina dei piroscafi all'ancora.

La storia dei terremoti e dei maremoti piena di stragi e di eroismo gli era popolarmente distribuita in reiterate lezioni di temerità e di spavaldo disprezzo della morte. Dovunque la prudenza e la saggezza calcolatrice erano spazzate dal veemente soffio lungo dello Stretto e dalle sue nuvole veloci rosse tutte impennacchiate di scintille vulcaniche.

Così a vent'anni Boccioni aveva appreso da quelle terre dure e soavi, bellicose e cangianti amiche d'ogni catastrofe, quell'«amore del pericolo» che costituì uno dei principi del primo manifesto futurista e animò gli interventisti milanesi come lui decisi a osare, senza preparazione militare, la più grande guerra e a morire per l'Italia.

Come lo Stretto di Messina, come i monti Calabri e

come il vasto sistema di vulcani accesi e spenti che si chiama l'Etna, «L'elasticità» - «Gli stati d'animo» - «Materia» - «Muscoli in velocità» e «Dinamismo di un corpo umano» contengono e insegnano l'ebbrezza di tutti i coraggi, il divertimento di tutte le spirali, lo slancio verso le più lontane stelle, il più appassionato avvinchiamento di corpi in amore, le gare pazzesche di muscoli ruote ali, il furore di caloricie e di idee nella carne dell'uomo e nel metallo dei motori.

Senza l'ottimismo imperativo e il furore dinamico di quel paesaggio io penso che Boccioni non avrebbe forse potuto ideare e precisare le soluzioni del misterioso e affascinante problema che si chiama «Dinamismo Plastico».

F. T. MARINETTI

A S. E. Bontempelli futurista di destra

Caro Bontempelli, ho visto e letto la nuova rivista Quadrante cui tu e il tuo amico D'Amico, geniale difensore della modernità, avete tutto il vostro entusiasmo, tutte le piume vive del vostro bellissimo ingegno. Desidero che tu gradisca i miei rallegramenti più cordiali e i più sinceri auguri, ma desidero anche che tu giungano alcuni miei non meno sinceri appunti.

In una nuova rivista degna di essere letta dove corrono subito i tuoi occhi? all'articolo così detto di presentazione o di programma. E così io, prima di ogni altro, ho letto il tuo scritto: Principi. Però man mano che leggevo, mi sembrava che come un velario di nebbia si schiudesse nel mio cervello, reparto memoria; e non potevo fare a meno di ripetere a me stesso: «Ma questo, io già lo so!» Ma quest'altro o l'ho letto altro ve, o l'ho udito da altri. Insomma mi pareva di stare in un qualche posto dove fossimo tutti buoni e vecchi conoscenti.

Giunto, finalmente, ad un certo periodo stampato in nido corsivo, non ho potuto fare a meno di saltar su e di esclamare:

— Ma che vecchi conoscenti! siamo addirittura in famiglia, qui! —

Mi pareva di essere diventato Archimede quando, in perfetta tenuta nudista, saltò fuori dalla

vasca gridando il suo famoso Eureka. Il fenomeno che colpì tanto il matematico siracusano fu lo spostamento dell'acqua: quello che ha colpito me è stato, ben più modestamente, il seguente periodo:

«Ho avuto altra volta l'occasione di definire l'unità del nostro tempo: ripeto qui la definizione: Il massimo della espressione, il minimo di gesto, terrore del lento, disprezzo per il riposo, edificare senza aggettivi, scrivere a pareti lisce, la bellezza intesa come necessità, il pensiero nato come rischio. L'orrore del contingente».

Archimede trovò la legge del peso specifico dei corpi: io, ben più modestamente, ho trovato, anzi ho ritrovato alquanto e svariati manifesti del Futurismo Italiano.

Infatti:

Tu hai preso in prestito

in sintesi:

S. E. Marinetti risponderà quanto prima ai Direttori di «Camminare»;

Il padiglione di Prampolini — un aeroporto bellissimo, coloratissimo — ha trionfato alla Triennale di Milano;

Sempre alla Triennale, ammiratissimi dal pubblico e dai critici, «La quarta dimensione» di Prampolini e «Dalla metropoli alle montagne» di Depero.

dal primo manifesto del Futurismo sulla pittura sintetica e le parole in libertà il principio: «massimo di espressione, minimo di gesto».

Tu hai preso in prestito dal primo manifesto del Futurismo che glorificava «il passo di corsa e il salto mortale» e in quello della «Regolazione della Velocità» i principi «terrore del lento», «disprezzo per il riposo»;

Tu hai preso in prestito dal manifesto del Futurismo sullo «Splendore geometrico» e da quello di Antonio Sant'Elia sulla casa considerata come «macchina gigantesca» i principi «scrivere senza aggettivi» e «edificare a pareti lisce»;

Tu hai preso in prestito dal primo manifesto del Futurismo che esalta «l'amore del pericolo» nella vita e nell'arte il principio «pensiero come rischio».

L'orrore del contingente, quello non l'hai preso in prestito da nessun manifesto futurista, né dall'altra parte, lo avresti potuto, perché da certi orrori noi ti fuggiamo.

A te, invece, è sembrato opportuno aggiungerlo ai tuoi principi, forse per conciliarti le simpatie di quei culturali, cui tanto tu dimostri di tenere.

Ma c'è ancora dell'altro. Nel corsivo n. 1 tu scrivi:

In dieci anni il fascismo ha ricostruito all'Italia una

politica e una morale. In altri dieci anni vogliamo ricostruirle un'arte e una filosofia.

Le più pericolose opposizioni ci vengono da un certo numero di fascisti della primissima ora, uomini magnifici, valorosi nella trincea e tra le squadre, ottimi gregari del Capo nella ricostruzione amministrativa e morale del paese: ma quando si accostano alle cose dell'arte e del pensiero diventano prudenti e temperanti come tanti Giolitti.

Allora al motto «me ne frego» sostituiscono il motto «non esagerare».

Ci lasciano fare. Lo sanno benissimo che se non si dà all'Italia un nuovo spirito estetico e filosofico anche il rinnovamento politico e morale decade. Ma non sanno, che le cose dell'arte e del pensiero vanno aggredite con la stessa violenza e temerità che le cose della guerra e della rivoluzione.

Vedi? anche questa è tutta roba che io dico, fatto e ribatte da più di un anno su questo mio modestissimo pezzo di carta. E siamo sempre al punto di prima, tanto che tu sei sicuro di aver detto delle cose nuove, perché anche le cose vecchissime, appunto perché tali, appaiono alle volte come nuove. Tu, però, più fortunato, hai fatto colpo: quel guardiano malvone dei passaggi a livello de «La Tribuna» si è impres-

precione di parola che gli sono propri, così avverte i camerati scrittori del pericolo che li minaccia: «Maigrado gli sforzi del lontano nascente del nazionalismo e del futurismo da molti anni fa, malgrado gli sforzi di coloro che hanno preparato la guerra e vi hanno portato il contributo del loro sangue, malgrado la vittoria di Vittorio Veneto, e la Rivoluzione fascista, la potenza del Regime fascista, non soltanto ideatore, ma realizzatore, permane un vizio che si chiama *esterofilia*. E questo un gravissimo vizio che noi troviamo sotto mille forme in tutti gli ambienti: lo trovate nei salotti dove si sorride o si tenta sorridere alle parole elogie ad un grande scrittore italiano e dove immediatamente si va in brodo di giaggiolo quando si tratta di scrittori stranieri, qualsiasi, dal più noto al più sconosciuto ed anche al più eretico.

(Continua in sesta pagina)

sionato a quanto pare! Se quello che diceva Mino Somenzi lo ripete anche un'eccezione, c'è da pensarci seriamente, avrà riflettuto fra di sé. Sicché ora siamo in due a battere sugli stessi chiodi; qualcosa di buono dovrebbe venir fuori, ti pare?

Forza, dunque, Eccellenza Bontempelli! approfittiamo della favorevole occasione che ci offrono i principi futuristi da te ampiamente e cordialmente condivisi, e le mie elucubrazioni da te così autorevolmente ribadite.

Ma, per favore, vedi se ti riesce di spogliare la tua penna da tutta quell'evvatta che l'avvolge e che è eccessiva, anche per futuristi di destra come vi dimostrate tu e la tua rivista

Cordialità.

MINO SOMENZI

S. E. Marinetti al Congresso del Pen-Club

BELGRADO, 20.

Il 25, 26 e 27 maggio ci sarà a Ragusa l'undicesimo congresso internazionale del Pen-Club. Il Comitato organizzatore rileva che finora hanno risposto all'appello oltre duecento letterati.

E' assicurato l'intervento di Marinetti, che sarà accompagnato da Mino Somenzi, direttore di «Futurismo», di H. G. Wells, di Jules Romain, di Boier, di Sieroszewski e di altri

LA DONNA CHE CERCAVO

(Pubblichiamo un capitolo del nuovo romanzo di Nino Bolla, nostro amico e collaboratore. Stile, immagini, antipieciere e autoretorica fanno di questo libro un'opera che respira nell'atmosfera del movimento futurista).

Entrò. Accorgendosi che al tavolo da lui prima occupato stava nuovamente seduto il cavalier Rissi, raggiunse costui. V'era nell'aria qualcosa di stranamente pesante, che un poco soffocava: come una improvvisa stanchezza della medesima atmosfera che tanti diversi respiri e profumi e colori aveva uno allora assorbiti.

Dinanzi alla tavola dei due prodighi stranieri ormai dimentichi e del tempo e dell'ambiente — felici prigionieri di una speciale ebbrezza che loro coloriva ogni cosa d'un biondo liquido simile allo sciampagna sceso a treccissimi rivoli non nello stomaco ma, così ad entrambi era parso, sceso nel cuore inondandolo di gioia infinita, — dinanzi a questa tavola s'era sotterrato il primo violinista dell'orchestra: il quale, consapevole che al vertice dell'artificiale ebbrezza, melanconia ed allegrezza s'incontrano per piangere e ridere al tempo medesimo, aveva messo la sordina al proprio strumento attaccando la più nostalgica delle romanze tramandateci da Posillipo...

L'uomo addetto al riflettore, sbadigliando causa la stanchezza ed il sonno, aveva spento le luci bianche, lasciando solo accese alcune lampadine azzurre.

L'atmosfera d'occasione era così creata. Le tremanti note salivano lente verso l'alto ove incontravano una nuvola formata dal denso fumo delle sigarette; la quale pareva che altalenasse e investita dalla luce turchinicia si trasformasse in vera onda... aerea onda sfiorata dalla musica... e onda e musica si perdevano verso l'orizzonte...

...un luminoso orizzonte di indaco, stellato da innumerevoli lampade celesti... lampade però ricorrenti soltanto lungo le pareti di un mondano ritrovo in cui a quella tarda ora alitava su tutto e su tutti qualcosa di opprimente: « come una stanchezza della medesima atmosfera che tanti diversi respiri e profumi e colori aveva fino allora assorbiti... ».

— « A Marechiaro! ».

L'esclamazione era uscita dalla mastodontica gola del meno anziano fra i due stranieri; il quale l'aveva prolungata, anzi stirata, come non pochi — a parte l'educazione — fanno

con le braccia dopo il risveglio. L'altro americano, invece, era rimasto in balia delle artificiali onde create dal violinista; gli occhi volti all'alto, una inespressiva beatitudine malamente stesa sul viso — come la vernice su un quadro ritoccato — egli batteva nell'aria il tempo con una mano così grassoccia e pelosa che, l'indice teso in avanti, pareva il cosciotto di un cane pechinese. A un tratto il braccio gli cadde di lato, e la mano si posò aperta sul grembo della giovane danzatrice a lui vicina.

Ella osservò quelle enormi dita, sorpresa; indi, accortasi che il loro possessore se ne stava come inebetito a contemplare il violino e conseguentemente il violinista, s'abbassò un poco e si ritrasse sfuggendo al disagiata peso. Nel gesto si era scostata verso Vanni Silva al quale volgeva le spalle. Lo scrittore tese una mano per evitare che la ragazza urtasse contro il tavolo; sfiorò le nude spalle di lei e provò la gradevole impressione di aver toccato il velluto di un edelweiss colto di fresco.

— Scusi...

Volgendosi ella sorrise prima al giovane e poi al cavalier Rissi; quest'ultimo le prese una mano e baciandogliela:

— Sei una gran cara figliola. Siedi pure, ma lì...

Aveva indicato il tavolo dei ricchi ospiti. Il più verboso dei due, sgranò furbescamente la propria voce gutturale:

— Non scappare, non scappate... Bere, invece! Vino far restare seduti...

E già a ridere.

La ragazza fece un cenno al direttore dell'orchestra; e appena la grossa armonica s'allungò fra le robuste mani del suonatore sospirando le prime note di un languido tango (fatto curioso, non c'è un tango che non sia languido) ella disse all'allegriissimo commensale:

— Balliamo?

— Ballare? Io non ballare mai, tranne che sopra transatlantico, quando mare agitato...

— Allora permettete?

La danzatrice accennò prima alla pedana per le danze e poi a Vanni Silva.

— *Jacobi, jacobi!*

E presa una mano della ragazza la tese verso lo scrittore:

— Prego...

Scesero in mezzo alla sala fra gli scomposti applausi dei due ebbri stranieri.

— Perché avete voluto ballare con me?

— Per una sola ragione, forse da voi non supposta. Sembrava che ho notato

con quanta grave serietà mi osservate; e poiché gli uomini giovani sono sempre propensi a mal giudicare le artiste che vanno al tavolo di uomini anziani, ho voluto ballare con voi per evitar un ingiusto nonchè antipatico errore di valutazione...

— Quanti anni avete?

— Diciassette.

— E già tanta esperienza?

— Esperienza? Piuttosto buon senso. In sei mesi di palcoscenico ho imparato a conoscere gli uomini, o almeno a conoscere quelli che frequentano questi locali. I vecchi sono meno pericolosi dei giovani, anche perchè si accontentano di offrire qualcosa e poi se ne vanno, mentre invece...

Pausa.

— Dite.

— Niente, balliamo.

E gli si strinse contro, sfiorandogli il volto con i capelli. A un tratto mormorò:

— Sono così stufo di questa vita!

— Perché non la lasciate?

— Sto per lasciarla. Fra pochi mesi mi sposerò.

— E' vecchio « lui »?

— Al contrario. Pochi anni più di me.

— Gli volete bene?

— Gli voglio bene.

Vanni Silva staccò il capo da quello della ragazza e continuò a ballare in silenzio.

— Ecco come sono i giovani...

— Vorrebbero per sé tutte le donne! Se io vi dicevo che siete simpatico, ciò vi avrebbe lusingato, ma mi avreste giudicata leggera; vi dimostro invece che sono seria ed allora non v'interessate più...

Egli rise.

— E' sbalorditivo. La sapete più lunga di me in materia di moderna analisi sociale; e si che di fantasia ne ho fin troppa, data la mia professione...

— Che cosa fate?

— Vivo di rendita.

— E allora a che vi serve la fantasia?

— A illudermi che vivo di rendita. Scherzavo. Dipingo, invece. Voi sareste una modella deliziosa...

— E allora che cosa dipingete?

— Natura morta.

— Uccidete le vostre modelle?

— Quanto siete cara!

— Perché così ironico?

— Perché io non sono pittore.

— Ho capito. Siete un bugiardo.

— Ecco. Avete indovinato. Sono scrittore.

— Strano!

— Vi sorprende?

— Non ho mai amato uno scrittore.

— Grazie.

— Grazie, perché?

— Per il ballo. E' finito!

L'orchestra s'era fermata.

Vanni Silva riaccompagnò al tavolo la ragazza.

Ringraziato il cortese ospite di lei, sedette a lato del cavalier Rissi; costui, dopo aver riziato un'occhiata di traverso alla ballerina, mormorò a Silva:

— Da che parte va, lei, rincasando?

— Verso Piazza Barberini.

— Anchio. Possiamo allora fare un po' di strada assieme.

E lasciò stare la ragazza... Niente.

STRABISMO

I premi letterari si susseguono senza interruzione. Evviva l'abbondanza! Ma tanto è e tanto sarà fino a che si continuerà a dar credito alla letteratura pura o meglio all'arte concepita, a priori, sub specie aeternitatis. Noi futuristi siamo d'accordo perchè questa pessima usanza venga incoraggiata fino allo spasimo. Non v'è nulla che faccia arrabbiare il pubblico come un romanzo che ottenga un premio letterario. Tale libro, nel novantanove per cento dei casi, provoca nel compratore, a lettura ultimata, un odio così potente e irriducibile verso l'autore e verso coloro che l'hanno giudicato, da far passare il premio letterario per una specie di tiro birbone ai danni della credulità altrui. Simili scherzi il prossimo non li tollera né li perdona. E l'antipatia e la disistima per la letteratura pura cresce di premio in premio. E noi futuristi siamo contenti e ci divertiamo. Perché ci sembra ridicolo o risibile l'opinione di chi si illude di poter fare un'opera di tutti i tempi senza tener conto del tempo nostro. Noi pensiamo al travaglio dello scrittore che, lavorando, fissa con un occhio la immortalità e con l'altro sbircia i cinque o dieci o venti biglietti da mille del premio. Questa fatica dà origine a un nuovo genere di romanzo: al romanzo strabico che guarda dovunque meno che nel cuore o nel cervello del lettore.

Sì annunzia prossima istituzione di un nuovo premio letterario. Non sappiamo ancora di che si tratta. Può darsi pure che si tratti di un mecenate di spirito e di intelligenza che voglia offrire una ricompensa annua per il libro più brutto e meno significativo uscito entro il giro di dodici mesi. Sarebbe la salvezza. La cosa avrebbe di proposito un carattere umoristico e susciterebbe molta più allegria dell'umorismo involontario creato dai premi letterari.

Luciano Folgore

te da fare, ripeto! Attenda le girls inglesi. Certi scherzi è meglio farli alle straniere. Ma guarda un po' che cosa mi fa dire!

— Mi aspetta fuori? Vado di corsa dal cassiere, di corsa per modo di dire, e poi ce ne andremo insieme...

Intanto i due stranieri avevano chiesto il conto. Avuto, il più anziano estrasse di tasca numerosi biglietti di grosso taglio disordinatamente frammischiati. Chiamò il direttore dell'orchestra e gli ne dette uno; poi, allontanati con un cenno della mano e quegli e il cameriere (che aveva avuto, insieme col rilevante importo per lo sciampagna, una lauta mancia) si rivolse alle due leggiadre artiste.

— Bitte, per ricordo...

Aveva teso un biglietto da cinquecento. La ragazza vicina al meno anziano degli stranieri, tolse il prezioso foglio, sorridendo, calma lo fece scivolare in una delle proprie maniche molto aderenti al braccio e strette ai polsi.

— Grazie, cento di questi giorni!

— All-right! Tank you...

E il maturo gaudente si voltò all'altra danzatrice ripetendo la medesima scena. Ella, in un primo tempo ebbe come un gesto di ripulsa; sottocchi aveva cercato di vedere se il giovane alla tavola accanto la osservava. Impassibile, costui fingeva di guardare innanzi a sé, ma con la coda dell'occhio non si lasciava sfuggir nulla di quanto accadeva.

La ragazza, dopo un attimo d'indecisione, prese il denaro e mormorò un timido « grazie »; poi, nascondendo il biglietto fra le mani posate l'una sull'altra a sandwich, si volse di scatto. Incontrò lo sguardo di Silva, ironico al massimo. Arrossì. Mormorò:

— Ho accettato, tanto è ubriaco. E poi ora se ne andranno, ed io raggiungerò mia madre...

— Avete fatto bene, comunque. Ho inteso stasera dall'ottimo cavalier Rissi che i grossi biglietti di banca non offendono nessuno, tranne coloro che non ne possono avere. Voi uno lo avete avuto, quindi perchè dovrete mostrarvi offesa? La logica è logica...

Ella fissò per un attimo lo scrittore, attentamente, non convinta della sincerità delle parole di lui; poi, scrollando il bel capo bruno, instintivamente alzò la mano e fece scivolare il denaro fra l'apertura del proprio abito.

Una punta del variegato foglio rimase fuori: pareva il lembo strappato d'una arlecchinoso tovastove di carta.

NINO BOLLA.

(I) L. 10 - Libreria Rech, Piazza Esedra 51 - Roma.

L'ARTE NELLA RIVOLUZIONE

Riproduciamo i brani conclusivi di una lucida nota di Bruno Corra apparsa su "La Nuova Italia" giornale brasiliano sorto a iniziativa di Mario Carli, Console Generale a Porto Alegre, e che rappresenta un inatteso tramite ideale con la Madre Patria per i 400.000 Italiani operanti nella regione di Rio do Sul.

...la maggior forza di cui l'uomo deve valersi nelle ore difficili è quella dello spirito. Una vittoria, qualunque vittoria, è prima di tutto un fatto spirituale.

Vincono gli individui e i popoli che per virtù di una fede sanno innalzarsi sopra se stessi e svincolarsi dalla tirannia della materia. Se così non fosse il panorama della storia dovrebbe presentare lineamenti immutabili, strutture rigide, dominate con sicurezza dai detentori di beni materiali, privi legami in eterno. Ma al contrario, non si può concepire la storia se non come sviluppo, movimento, sostituzione graduale o drammatica di individui, classi e popoli. Lo scontro è spesso un potente al quale son venute meno le virtù dell'animo, veggenza, tenacia, coraggio; e il vittorioso è un umile che s'è armato di una idea. Le grandi correnti spirituali nascono, per necessità storica, nelle ore aspre, e nelle epoche molli s'impaludano.

Se mai, sarebbe più logico rovesciare la tesi alla quale ho accennato sostenere: cioè in tempi facili quei valori dello spirito di cui l'arte è sensibilissimo indice divengono meno necessari, mentre la funzione orientatrice ed incitatrice che ad essi spetta è indispensabile nei periodi critici. Quale sia il pensiero del Fascismo a questo riguardo, è del resto dimostrato dalle tante provvidenze volute dal Regime in favore dell'arte italiana. I tempi duri, si conclude, non possono che aumentare l'importanza dell'arte.

L'importanza, e la responsabilità. Poiché è evidente che l'arte d'oggi, per non tradire la consegna, deve ricondursi al suo compito essenziale di interprete delle volontà che agitano l'anima collettiva. Finita, quindi, l'arte balocco, bizzarria, torre d'avorio. Ogni nostra opera, grande o piccola, sia un tentativo di chiarire agli Italiani la loro natura; ogni artista dia voce alle parole che vibrano inespresse nel cuore delle moltitudini. Alla pressione del clima greve l'arte

deve reagire, in tutto il mondo, serrandosi alla realtà, stringendosi in fascio con le forze di cui si munisce la volontà umana di vincere.

BRUNO CORRA

E' chiaro che l'asprezza austera ed urgente della nostra vita è avversa agli indugi diletanteschi, ai raffinati complicati, alle accademie da specialisti. Può darsi che in tempi più adatti, idilliaci, froebeliani, anche il gesto di chi « cerca le farfalle sotto l'arco di Tito » abbia una sua logica e una sua bellezza. Ma non oggi. Il fallimento degli esperti, arricchiti di tutta la possibile sapienza tecnica, è nella sfera dell'economia e della finanza, uno dei fenomeni caratteristici ai quali assistiamo: ed esso ha già insegnato a chi ha occhi e orecchie che la risoluzione dei problemi del tempo nostro va affidata a uomini nuovi, a menti sgombrati di pregiudizi, capaci d'innalzarsi generosamente sul groviglio dei particolari per assurgere a una visione di insieme. Un ciclo di civiltà è compiuto; s'è ricominciata. Non è l'ora di restauri parziali, delle mezze misure. Il compito dei nuovi « fondatori di città » richiede semplicità di giudizi, vigore di propositi, un gusto di mirare al sodo, una diffidenza irriducibile per le formule troppo elaborate.

...anche l'arte giunta all'estremo dei suoi cicli evolutivi, in uno di questi periodi di forzato ricominciamento che si chiamano crisi, si trova a non poter trarre più nulla da se stessa, e abbisogna di vigorosi primitivi barbarici innesti esterni. La riluttanza di molti artisti, spesso tra i più sensibili, ad accettare la dura legge dei tempi simili al nostro, si giustifica in parte col rammarico di dover gettare come zavorra il patrimonio di sapienza tecnica elaborato dai loro predecessori. Scrupolo micidiale. Perché nessun decadimento è più completo e definitivo di quello di colui che si esilia dal proprio tempo.

Legge dura, s'è detto. Ma è necessario aggiungere: legge salutare, vivificante. I tempi duri della rivoluzione rappresentano anche per la nostra arte, un esame severo, un risestato su basi sane e solide, dalle quali dovrà generarsi una grande rinascita.

BRUNO CORRA

L'AEROPLANO SULLA FOLLA - Novella di Alfredo Trimarco

Presentata da F. T. Marinetti è imminente l'uscita di una raccolta di liriche e prose di vita moderna di Alfredo Trimarco. Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore « L'aeroplano sulla folla ».

Il volume che sarà lanciato, in bella veste tipografica dalla giovane Casa Editrice Di Giacomo di Salerno, ha per titolo: « Alta velocità ».

La primavera era giunta senza canestri di rose e senza luminarie.

La corrente ad alta tensione della folla ubriaca e cieca aveva reciso tutte le arterie vitali del paese.

Il paese languiva.

Paese bacato, dai nervi irretiti, dalle volontà imprigionate. Il rosario dei giorni si sgranava con la lentezza di uno stillicidio.

Stillicidio di piombo sulla primavera senza colori.

Nelle case squallide, sbarbate dall'odio, il profumo della nuova stagione non era neppure entrato.

Le giornate traboccavano di fuoco e una livida cortina di

nebbia — la nebbia del dissolvimento e della dissoluzione — cadeva sui bacassena dei cantieri e delle officine, dove le macchine silenziose sembravano spettri metallici di un mondo sommerso.

Spesso le piazze si riempivano di voci e di anatemi.

Valanghe di terrore e masse d'incubi intenebravano la terra. Un popolo senza guida, privo di ideali, vuoto di anime e di umanità, perverso di sogni babelici, si riuniva nei fondachi putridi dei complotti e cantava canzoni omeriche di minacce.

Ma questo popolo, questa folla amorfa, non sapeva neppure cantare.

Era una folla inquieta, frenetica, di una frenesia tenebrosa che le faceva avere contorcimenti viperini da ballerina orientale.

Non esisteva una legge cui ribellarsi, un canto epico, un capo da spodestare o da seguire. Una larva di governo, alla prima avvampante avvisaglia, era fuggita.

E allora la folla, — il popolo — (gli uomini, gli artefici, i costruttori) aveva abbandonato le case, i campi, le offi-

cine, i cantieri, le navi, per distruggere e incendiare.

Una rivoluzione nata, forse, da un tormento spirituale sentito e vissuto dalla collettività, ma cui nessun uomo, tra la moltitudine, sapeva dare un nome o una ragione logica; da cui nessun uomo, tra la folla bruta, aveva saputo trarre una etica, una promessa d'avvenire, un desiderio di conquista.

Le piccole scintille, alimentate dal sole di primavera, diventavano vampe dai bagliori corruschi, pugnali di luce corrosiva. Il vulcano, nel cui seno erogiolavano gli odii e gli amori, sarebbe scoppiato in una esplosione formidabile.

Fiumane di uomini fluivano e sboccavano nella piazza quadrata della rivoluzione.

Fuoco, rovina, terrore. E poi?

Pungoli feroci e acuminati aizzavano la belva nera. L'immane pachiderma impazziva.

La carne scarlata dei tramonti stendeva sulla folla fiammanti tappeti che infervoravano e infervoravano il toro nella inutile corrada.

Poi, all'alba, il cielo si macerava.

Il calendario della rivoluzione aumentava i foglietti neri.

I giorni, le albe, i crepuscoli, si susseguivano senza storia, mentre piovono tentacolari annaghiavano gli uomini che avevano perduto ogni ragione di vita.

La casa, la famiglia, i bimbi, il sorriso delle spose, tutto scomparso, trascinato lontano dal niagara della dissoluzione. La vita era un arcipelago verdastro, una steppa brumosa.

Folgori nere. Proiezioni terribili di fatalità catastrofiche.

Il niagara di mille torrenti aveva ucciso la primavera.

Un giorno, mentre nelle gole dei vicoli e nelle bocche spalancate delle piazze mugghiva la tempesta umana, discese, improvvisamente, su le centomila teste degli uomini neri, un aeroplano. Venne giù bassissimo come un uccello oceanico da preda. Si rialzò. Si riabbassò. Atterrò nella piazza gremita, nel quadrato che la folla aveva sgombrato precipitosamente, in preda a grande spavento.

Era un potentissimo aeroplano di quelli che sanno conquistare altezze indescrivibili.

La folla impietrita, esterrefatta, di fronte al prodigio, fu colpita sopra tutto dalla ma-

novra precisa e rapidissima dell'atterraggio.

Dopo alcuni attimi balzò dalla carlinga il dominatore dell'aria; un fanciullo biondo, uno di quei giovani bellissimi nati per essere eroi da leggenda.

Dritto sull'ala brillante, il pilota prese a parlare decisamente:

— Uomini neri, già da parecchi giorni, durante le mie passeggiate aeree, io, ad alta quota, ho visto ed osservato il mareggiare scuro delle vostre teste.

Ho capito che state per essere strangolati da un immane tormento. Voi non lo conoscete, non lo sapete esprimere, non lo sapete esternare, non lo sapete, direi quasi, « realizzare ».

Avete, ora me ne accorgo, seminato la morte e il terrore, oscurando finanche la primavera che non vi ha portato né sole né fiori. Avete ovattato di ombre tristi le vostre case. Avete distrutto e bruciato negli spasmi della vostra tensione. Non avete risparmiato i fiori teneri delle terre, i neonati dei nidi.

Vi siete tormentati per giorni e per notti intere. Nulla pe-

rò avete conquistato perchè voi non conoscete poesia.

Quaggiù, a livello dei vostri corpi, mi accorgo che sul vostro paese è passata la tregenda. Ma, ad alta quota, a mille metri, nell'aria di velluto e nei cieli rosati, la vostra rivoluzione, le vostre masse enormi sono state per voi una cosa infinitamente piccola. Ogni giorno vi ho visto e studiato ed ho provato per voi una pena indicibile. Voi, folla paurosa e tremenda, per me, a mille metri, vi ripeto, negli stadi immensi del sole, tra lo stupore plenilunare e i fastigi dei tramonti, siete stati una macchia d'inchiostro che un rettangolo di carta assorbente avrebbe potuto far scomparire.

Le fiamme imponentissime dei vostri incendi, povere fiammelle che l'alto di un bimbo avrebbe potuto spegnere.

Questa piazza straziante mi è sembrata il piccolo palcoscenico di un teatrino di marionette.

Avete crivellato, ammazzato, le montagne di exili terribili; ma lassù nulla si sente di voi.

Nulla; soltanto ogni giorno — si vedeva — la macchia nerastra allargarsi e restringersi.

Vi ho visto, debbo dirvi, come fanciulli in pena, microscopicamente piccoli.

Fanciulli che hanno bisogno di un maestro; un maestro di vita e di saggezza; un educatore e un profeta. Un uomo che sappia ridare i colori alla primavera, un uomo che vi faccia sentire l'aroma dei cieli; il profumo del mare; la freschezza genuina della terra.

Grande è il vostro territorio, senza confini il vostro orizzonte...

Arrestate, dunque, il fiume tirannico della inutilità con le dighe del coraggio e della fede, troverete sempre miniere di sorrisi e mari e monti di ricchezze.

La folla, vista dall'alto, se è ferma, è una macchia; se marcia, se cammina sulle strade, è un piccolo fiume che scorre e defluisce verso il mare.

Il gigantesco fanciullo è disceso dall'ala azzurra tra gli uomini piccolissimi.

Il paese si illumina di una luce folgorante d'avvenire.

I balconi, i davanzali, le terrazze si colmano di fiori, di bimbi, di chiome.

Il popolo ha ritrovato la sua primavera.

ALFREDO TRIMARCO



ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500
Onorario da L. 500 a L. 1000

NUOVI POETI FUTURISTI

MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE

Arte audacizzata dalle punte delle baionette, dai pugnali; dall'esplosione delle granate, dalle bombe a mano, dal martellare glorioso dei « Santi man ganelli » del futurismo - interventismo - guerra - fascismo. Dimostrazione aggressiva contro il pacifismo pachidermico d'un passato parlamentarista timido titubante antinazionale, facile preda fra i circuiti scomposti delle passioni - ambizioni - aspirazioni venali di potenza - dominio - superiorità. Lirica esaltante, esplosiva di moschetti, pistole, mine scoppianti fra i reticolati spezzati d'un neutralismo che voleva essere, ma che non fu. Ara di fuoco di cuori incendiati per la passione scarlatta d'una patria più grande, più forte, più unita, più degna di Roma.

Atmosfera eroica. Materializzazione della gloria, glorificazione della materia.

Sirapassione.

Sulla facciata di sangue, ho visto il viso incorniciato d'acciaio di Antonio Sant'Elia con la sua bella pallottola di fucile, incastonata nella fronte, più brillante d'un faro perforatore di nubi. All'ingresso, mi s'è parata dinanzi la sagoma maschia di Francesco Baracca, aureolata dall'alluminio degli apparecchi abbattuti in un tripudio di riverberi metallici. E, nell'interno, ho seguito le lunghe teorie dei battaglioni, dei reparti, delle compagnie, delle squadre d'azione, lanciati all'assalto verso

la vittoria dai tre V maiuscoli, verso la Vittoria Fascista.

M'ha salutato il sorriso ottimista di Boccioni che cavalcava la sua puledra irrequieta dal tragico nome: *Vermiglia*. Ho rivissuto le sue tavolozze nei pannelli aggressivi di Prampolini, nelle decorazioni costruttive di Gerardo Dottori. Nel misticismo metallico del tempio ai caduti, non ho po-

tuto scorgere una lugubre interminabile processione di bare, ma ho ascoltato mezzo milione di rivi gridare: PRESENTE con parole di luce.

Poi, su uno sfondo ideale riassuntivo, ho visto il volto volitivo del DUCE dominare l'insieme fra quattro fasci d'acciaio.

PIERO ANSELMi

ZINGARA

Baila ed è fatta di burro e di miele bruciati con capelli ondulati come le molle dei vecchi divani. Il petto dalle due colline simmetriche balla anch'esso

e par che da tutto il suo corpo si debba sentire un frenetico trillo di campanello. Il nasino un puntino di reticenza e poi fra due labbra grosse rosse due seghe d'avorio. Si contorce si piega come una lama d'acciaio taglia il respiro

agli spettatori mentre i suoi sguardi a triangolo isoscele mettono addosso in modo incredibile un brulichio di vermi di desiderio. Le tempie febbricitanti battono il tempo alle sue gambe plastiche elastiche.

ADELE GLORIA

IMPRES SIONI ALLA FIERA

Krapfen caldi. Sconti. Saldi.

GIOSTRE: Suoni. TIRI: Tuoni.

CIRCO: Cani, Ciuchi, Nani.

Auti. Moto. Gente. Foto.

Tanti Giuochi. Soldi. Pochi.

Gaia Ressa. Gente Pressa.

Bimbi Gai. Quanto Mai.

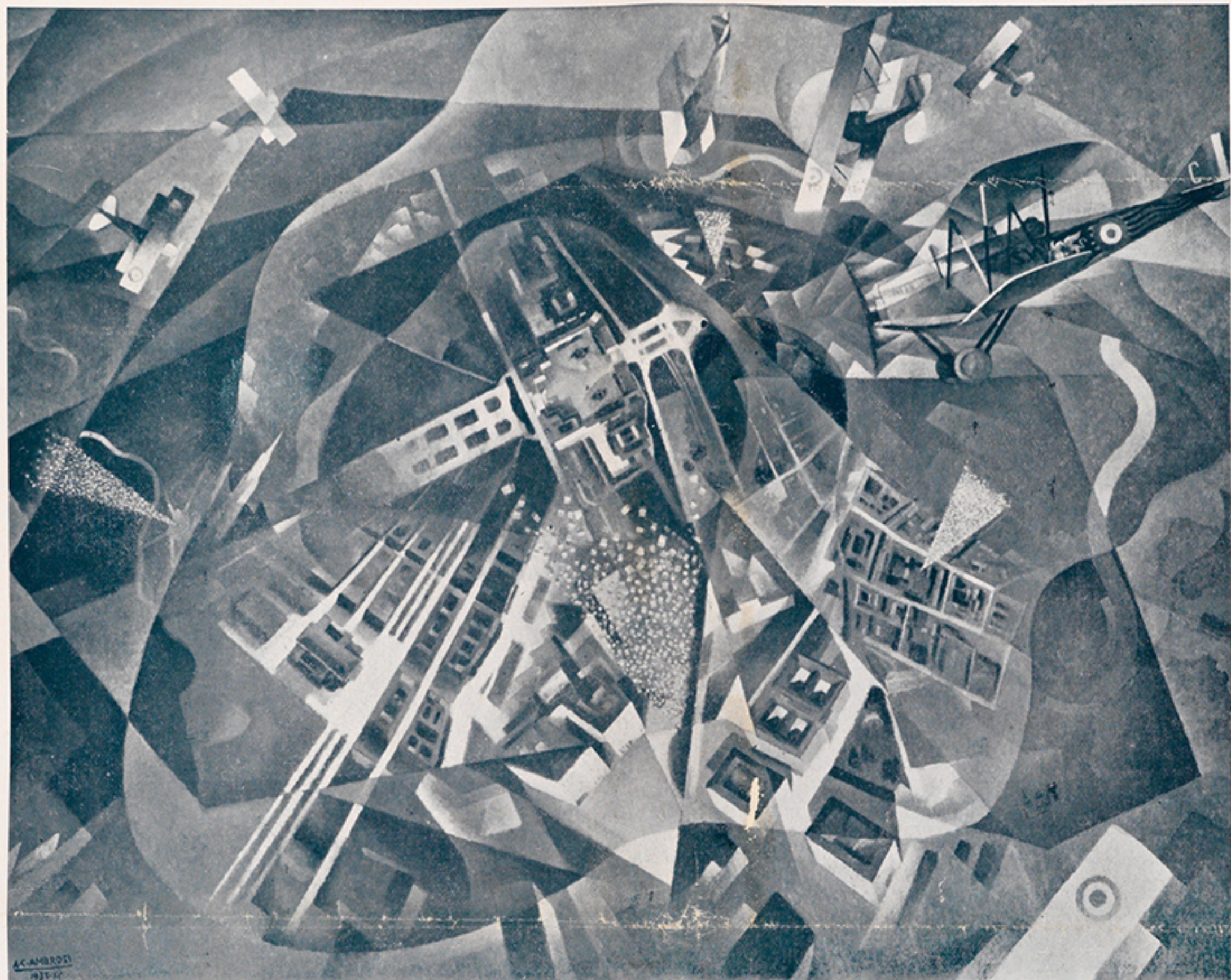
Sguardi Attenti. Passi Lenti.

Gaia Ressa. Gente Pressa. Gente

GENTE GENTEEEE CCCAOOOSSS.

GINO ZANI

Vigevano, 16 maggio.



A. C. AMBROSI - Il volo su Vienna -

La magnifica aeropittura storico-documentaria che ha ottenuto uno strepitoso successo alla Grande Mostra Futurista Mantovana

MODERNOLATRIA

1.

IMPRESSIONI BOCCIONIANE

fantasie cromatiche contro lentezze morte dinamismi esasperati in gare luminose gioia urlante nuovo nuovissimo straboccante slancio vita creativa essere superare imporre volontà ardenti in velocità evoluzione vivere non ritornare

2.

VOCI OSCURE

— Sugli spalti del passato vagolano fantasmi nebulosi, che sommessi parlottano di grandezze antiche e ne additano l'esempio ai posteri.

GLI ALTOPARLANTI

— Sulle onde herziane non possono cullarsi i pensieri stagnanti. La stazione trasmettente VOLERE batte all'unisono con la stazione ricevente POTERE. La vita rinnovata non ammette ritorni.

DIALOGO TRA 2 MENTALITA'

— Calmi ozi dei bei tempi andati...

I L M A R E

schiaffeggia la dura scomposta scogliera; sculaccia il tondo massiccio del molo; minaccia la terra che ironica tace;

il vento lo sferza, lo squassa, lo irride; con forza scompiglia le chiome incipriate; ei domo, si effonde in plorante lamento che l'eco profonda ripete.

S'impiana, s'azzurra, sorride

G. G. BARONCINI

— Febbricitante gioia del vivere veloce!

— Godere i sospiri nostalgici di un tramonto languido.
— Idolatrare la pubblicità luminosa, che spadroneggia nelle piazze; strillone instancabile di luci colorate.
— ...ma dov'è la vostra felicità?
— La nostra felicità nasce e vive nella mutevolezza; la nostra religione si chiama MODERNOLATRIA!

LA CASA DELLA DEITA'

tempio cemento-ferro-vetro lanciato in cielo parafulmine dell'universo calamita per il nuovo ultraterreno aspiratore-macchina raccoglie ogni valore sconosciuto eleganti inghiottitoi per i bocconi grossi scaricati per il superato catalogo-zione meccanica precisa sull'ara centrale infallibilità al diapason

I FEDELI

turbe silenziose affollano entrate aristocratici velivoli planano su piani elevati ognuno al posto numerato 10.000 50.000 300.000 persone estasi del nuovo (di fuori i nemici ordiscono il misfatto con dinamite apprestano distruzione idoli e idolatri) FUOOOCO!!! ...ooo!! ...ooo!

scoppio entusiastico sternuto salutare proiettore-fionda miracoloso «mai visto» centro infinite traiettorie paraboliche rivolte conquista inesplorato aeroumanità scagliata incontro avvenire varietà senza fine
— «I NEMICI HANNO INVOLONTARIAMENTE LIBERATO I MODERNOLATRI DALLA STATICITA' NEGATIVA DEI MISTICI. LA CENTRALE SCHEGGIATA HA CREATO INNUMEREVOLI FOCOLAI SULLA TERRA. LA MODERNOLATRIA HA VINTO. L'AMORE DEL SEMPRE VARIO HA PRESO LA STRADA DELL'INFINITO.

— E Umberto Boccioni?

— E' di guardia questa sera, sull'Via Lattea, per impedire il contrabbando del già fatto.

BRUNO G. SANZIN

CENNAMANTOVA

(Paesaggio lirico simultaneo)

Crollano sulle inutili torri le nubi rosse intrise di tramonto salgon dall'acque ferme dei laghi pesanti frammenti di viola di purpureo viola di morente viola oscillano sui lunghissimi steli nascosti le grandi ninfee come calici offerti alla voluttà malata della notte silenziosamente riversa nella sua alcova (gemmata

ma lo mi protendo incontro all'agguato

della malinconia col mio antico riso di fanciullo che ha molto pianto che ha molto cantato e molto irriso e lancio sul verdazzurro viso della notte (lacustre

il mio tormento che mi fa vivere e scava dietro di me la notte con mani di fiamma per spingermi innanzi verso l'aurora anche se piango verso l'aurora.

CENNA

ALTOMARE-BUIO

L'una. Pennellate di bitume che cancellano le cose. Sonno... Fumo... che sonno! Le due. Altalenare a pendolo dei fanali rosso-verde sospesi nel punto fisso della necessità di galleggiare. Buiò La lampada violacea della bussola: occhio di femmina che illumina la faccia del timoniere... attira, succhia con tutti i desideri, con tutte le tentazioni. Casa lontana. Mamma. Femmine, che foja! Zum, zum, zum... battito a cuore delle macchine. Puzzo di olio bruciato Fumo. Tre. Zaf, zaf, zaf... scialolate d'elica che traccia sul mare arabeschi d'argento.

ALIDADA

DRAMMATRAMONTO

Svenimento.

Crepuscolo: lentamente il lago di vetro fuso ritorna in sé: smarrimento vastissimo stupefazione vastissima infiniti: coooooe? la grande campana intatta senza traccia di fuoco, e lui, il suo fondo liquido non è cenere?

Stupore stupore immenso che imprigiona la gioia

Allora tutto un incubo?! Sì... no... ma...

? ! ? ! ? ! ? ! ? ! ? ! ? ! ? !

Smarrimento confusione caotici. Notte. Cielo monti lago grande bomba di ferro nero che esploderà all'alba in uno scoppio di luce colorata.

BEN LOBINA

DONNA AL MARE

Vibrante corda dell'arco teso, bella, slanciata forte come una sfida alla sorte si staglia sull'azzurro smagliante solare e in un guizzo felino si tuffa; e riemerge stillante di liquido vetro radiando sull'onda ancor franta sorrisi di gioia e di grazia.

LUIGI PENNONE

IL SENTIMENTO DEL CUBISMO

Guardando con occhio spregiudicato — al di fuori della considerazione di tutte le teorie — il fenomeno, quasi fisico, del mutamento di forma nell'architettura europea — considerando cioè solo morfologicamente il fatto, si potranno segnare punti di maggiore inten-

imponente. La variazione della superficie limite, che definisce un corpo otticamente, implica una variazione nel corpo, anche quando questa debba considerarsi parziale, e non ne impegni l'intima natura. Così la mutazione esteriore portata dal cubismo, pur non impegnan-

da questioni di proporzione, muovevano da un bisogno non confessato di ascesi geometrica. Erano, più che altro, l'occasione di costruire le figure; naturalmente in dimensioni inconsuete, si che fosse possibile immaginare triangoli alti quanto gli edifici, e realizzare in certo modo la loro grandezza. Si tracciavano, sopra fotografie, delle linee geometriche e si surrogava così il fatto della costruzione.

Si iniziò la reincarnazione della geometria. Fu un lavoro faticoso, in senso contrario di quello già fatto — da Descartes in poi — col'analisi dello spazio, che l'aveva scarnita. Si trattava di togliere quel senso di vuoto che dava oramai una figura. Il primo riaccostamento al concreto fu questa ricerca di tangenze, di intersezioni: nei lavori di Viollet Le Duc è indubbiamente il primo accenno al cubismo.

Il sentimento cubista è uno dei fatti più difficili a spiegare, dell'età contemporanea. Non è da credersi che esso dipenda da un maggiore accentuarsi della mentalità matematica. La matematica moderna è agli antipodi. La caratteristica di essa è, se mai, una ricerca assolutamente al di là dello spazio. La pluridimensionalità, il concetto di gruppo suscitano sentimenti così interiori da trovare espressione soltanto nella musica: in Bach, è stato detto, è il calcolo infinitesimale.

Il cubismo, invece, è un fatto assolutamente plastico.

Un fatto della vicinanza. Forse è possibile spiegarlo parzialmente come una riviscenza di strati della spiritualità antica. Quello che è certo è che esso fu un precedente rispetto al pensiero futurista: un dato che esso dovette superare.

Questa esigenza fu chiarissima in Boccioni. Ma il sentimento cubista non aveva allora toccato il massimo della sua espansione. Questa si è verificata soltanto oggi: parallelamente all'architettura razionale.

Intanto qui urge chiarire esattamente un punto: cubismo non è razionalismo, e non è quindi neppure futurismo; del quale ultimo il razionalismo è una parte. Il cubismo precede ad entrambi, ma è assai più limitato. Esso è al di fuori dell'età meccanica. Implica una staticità più che fisica, spirituale, impegna il fatto creativo nell'immobilità. Non può essere che un'esperienza momentanea ed esteriore.

E' innegabile, la rapidità con cui esso ha investito, esteriormente, tutta l'arte europea. La rivoluzione morfologica dell'architettura, è dovuta in gran parte ad esso, confuso col razionalismo: il quale ultimo ha agito, effettivamente, assai meno. I 4/5 di quella che suol chiamarsi architettura razionale, non sono nati che sotto l'influsso del cubismo. Un cubismo però impuro, perché venato fortemente di musica.

Anche il così detto razio-

nalismo è in parte decadente. L'estetismo prevale. L'architettura di Mendelsohn, di Anker, e di molti altri è un fenomeno che si può collegare a Josef Hoffmann e a Borromini. E' un'ultima riviscenza musicale e barocca.

Bisogna fermarsi quindi con grande interesse dinanzi all'opera di Le Corbusier. Dominato prevalentemente dallo spirito cubista, esso l'ha portato ad un massimo di individualità: che si manifesta come senso dell'oggettivo. Nella sua opera il cubismo si chiarisce come definitiva reazione spirituale contro la musica. Esso serve a creare un tono nuovo: sia pure col procedimento geometrico, tutto proprio della spiritualità antica. In tal senso esso potrebbe spiegarsi, come una fase provvisoria, precedente alla scoperta di una più profonda obiettività, che oltrepassa il geometrico.

Interessanti sono le reazioni che Le Corbusier ottiene dalle grandi superficie, sul disordine dell'ambiente naturale. La sua architettura è quasi sempre concepita in mezzo agli alberi; perché una infinità esalti, con la sua vicinanza, l'infinità opposta. Una cura minuziosa, è in tutta la sua opera, per distinguere l'opera dell'uomo: cioè per accentuare in essa il senso dell'artificiale. E' un sentimento nuovo, che basta a delimitare, da solo, una nuova fase.

GIUSEPPE PENSABENE

L'ASSO CHE RAGGIUNSE IL SOLE

Sdraiato sull'ala destra dell'apparecchio l'ASSO riposava. Alle sue spalle la città: una nera macchia plastica.

Le lampade — microbi della notte — marciavano alla conquista dell'oscurità.

La luna sorse e andò a fissare col suo sguardo ammalia-tore di promeneuse l'occhio dell'ASSO. Questi si svegliò e le disse:

— Luna non attacca: non mi lascio adescare da una millenaria cortigiana. Sono insensibile al tuo languore.

Si voltò dall'altra parte e si riassopì per far provvista di energia e sostenere l'ardua prova.

Ma la luna cocchiata come tutte le prostitute ritornò alla carica. Girò e andò nuovamente a guardarlo negli occhi. Protese le mammelle e cominciò a spremere il suo latte.

Il mare ne fu spalmato e divenne d'alluminio.

Un motoscafo si fermò presso l'apparecchio. Un'eva straniera gargarizzò la sua meraviglia interrogativa. Una voce di «speakers» rispose:

— ...è un aviatore che dorme sul suo apparecchio.

La sintesi fu una donna in primo piano protesa all'amplesso.

La luna — mammella del sogno — spremuta dal sentimentalismo lasciava gocciolare la sua poesia.

— Luna — disse l'ASSO — sei anche ruffiana come tutte le meretrici che non riescono più ad adescare.

Ed ordinò alla sua aquila metallica di librarsi per rompere l'indugio e spezzare la sentimentalità.

Il mare fu squassato dai forti artigli del glorioso uccello. La donna con le braccia aperte protese all'amplesso travolta dalla raffica di vento e di polvere d'acqua maledi la velocità che le rapiva l'amore.

Il porto sdraiato sul mare faceva di tanto in tanto brillare la sua sigaretta.

Una massa di nuvolaglia cavalcava a briglia sciolta. Eolo la pungeva coi suoi baffi arruffati ed irti e la spingeva innanzi.

L'aeroplano saliva e fuggiva inseguito dalla poesia lunare.

Le nuvole formarono un opaco abito ed attraverso questo la luce dell'astro divenne anch'essa opaca.

Poi il cielo si colorì di carbone e il mare d'inchostro. Eolo starnutì in faccia all'apparecchio. Questo curvò la testa e lasciò scivolare la tempesta sul suo dorso.

Eolo cominciò a tossire rabbiosamente: la burrasca avvolse l'apparecchio che la trapassò salendo a scatti la difficile scala del prodigio come un toro infuriato respingendo a colpi delle sue corna in ridda la furia degli elementi che gli contrastavano la gloria.

Saliva saliva alla conquista del record.

L'ASSO metallico fissò sui quadranti del cruscotto godeva la spasimante ebbrezza della lotta.

E domandava alla scienza se avesse vinto. Ma questa era

muta svenuta i suoi organi-strumenti in collasso.

— Arrestati — gridò l'Aurora rosata all'aviatore — hai superato il prodigio hai vinto la gloria: stai per raggiungere il sole: egli ti brucerà le ali: arrestati.

E lo baciò sulla fronte con la sua bocca di carminio e baciò le ali della sua aquila. Il carminio stinse e l'apparecchio s'invermigliò.

Il pilota s'innamorò dell'Aurora e salì ancora più veloce alla conquista di lei.

Non era la luna l'Aurora: colorita non pallida non aveva latte ma sangue. Però non era una donna pubblica e si ritrasse.

Aprì le sue braccia gettò all'apparecchio l'ultimo bacio di nascosto del suo geloso padrone e scomparve.

Ma il Sole — feroce bisonte col suo poderoso corpo curvo pronto alla lotta vide e sorse acceso d'ira. Guardò l'aquila poderosa che voleva beccarlo e ne restò allibito.

Si volse a l'ASSO allora e disse:

— Hai vinto! Plana! Scendi tra gli uomini e di che hai raggiunto il Sole: ecco il mio certificato...

E con un dardo bruciò il cuore all'aeroplano.

RAIM CERVONE

PREMIO GOLFO DELLA SPEZIA

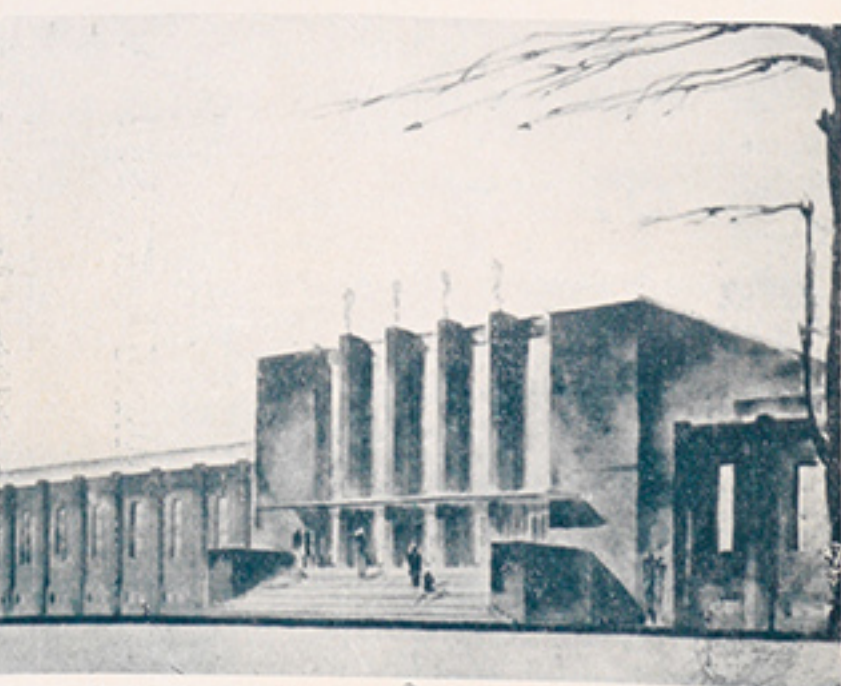
IL REGOLAMENTO

E' uscito il Regolamento del «Premio di pittura Golfo della Spezia» che stabilisce le norme del concorso. L'esposizione delle opere avrà luogo alla «Casa d'Arte» dal 16 settembre al 2 ottobre 1933-XI. Il premio è stato fissato dal Podestà della Spezia in lire ventimila: vi saranno inoltre numerosi acquisti da parte di Enti pubblici e di privati.

Il Comitato d'onore è formato da S. E. Sirianni, ministro della Marina, Presidente; da S. E. Bodrero e dall'on. I. Bonardi. La Giuria è composta da S. E. Marinetti, S. E. Ojetti, scultore Antonio Maraini, Segretario Nazionale del Sindacato Fascista Belle Arti, pittore Felice Casorati, pittore Enrico Carmassi fiduciario per la Spezia del Sindacato Belle Arti.

L'importanza nazionale del Premio che è libero a tutte le tendenze e che crea un'interessante e originale gara fra gli artisti, mettendoli per la prima volta di fronte ad un soggetto ricco di bellezze naturali e di vita moderna come il «Golfo della Spezia», non mancherà di ottenere il più grande successo.

Il regolamento può essere richiesto alla segreteria del «Premio», presso la Casa d'Arte, via A. Fossati, 2 - La Spezia.



Un altro progetto che non somiglia(?) alla facciata della Mostra della Rivoluzione

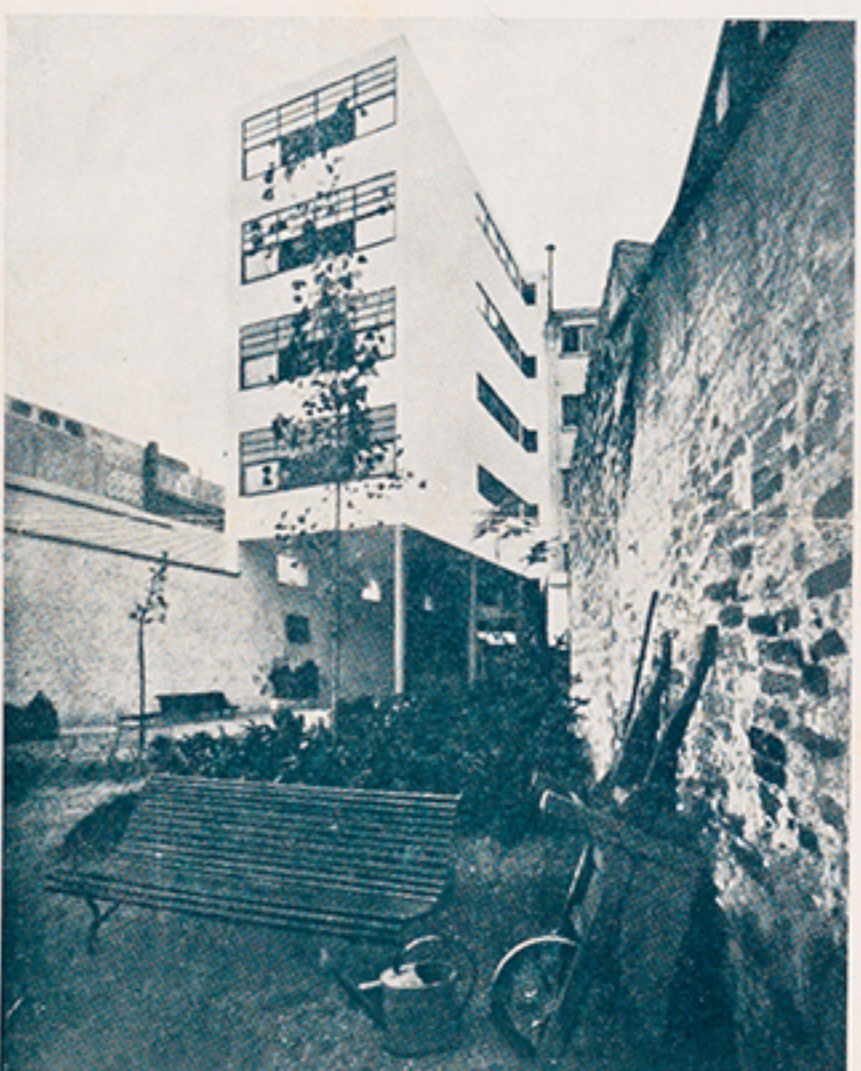


LE CORBUSIER - Casa per due famiglie

sità ed altri ancora ove l'aspetto è immutato. Ma il fenomeno, in tutta la sua piechezza, dà subito l'idea d'una trasformazione. Non sappiamo se questa è profonda, o solo apparente. Noi vediamo gli organismi evolversi, assumendo aspetti esteriormente contrari. E' un passaggio

do a fondo l'essenza dell'architettura, provocò la sua grande metamorfosi superficiale.

Già questa tendenza dell'immensamente accidentato verso una riduzione al geometrico (nel quale trova l'immobilità) era apparsa in alcune grandiose tendenze —



LE CORBUSIER - Casa per due famiglie

dall'infinitamente accidentato — ricco di variazioni quasi quanto la natura — all'infinitamente semplice. La possibilità d'una superficie viene ridotta. Le discontinuità del complesso di punti che definisce l'epidermide, si concentrano soltanto negli spigoli e, in ciascuna faccia, le variazioni avvengono secondo una legge.

E' un fatto superficiale

nel cuore dell'ottocento — quando già si saggiava il contatto delle superficie per fette con le impurità del già costruito, immaginando immense sfere iscritte entro le cupole, e tangenti con l'altra metà il pavimento; o piramidi avviluppate alle cattedrali. I rapporti cercati da Viollet Le Duc tra le forme di edifici fino allora realizzati e le figure semplici, più che

Due intrusi: il mare e la costa sdraiati supini pulsanti di vita meccanica sotto le lame accenti del sole.

Un treno, passando lontano, tossisce: tu-tuf-tuf.

Grossi vapori salpano stanchi.

Questo è lo sfondo alle scene «d'Ifigenia in Tauride» di Euripide.

Incantevole, ma in contrasto con quello che si vede in primo piano, dove dovrebbe rivivere un'epoca remota.

Scene fredde, rilette. In mezzo si erige un Tempio che, benché conornato di teschi, lascia indifferente il pubblico, senza destargli alcun riacapriccio per tutta la brutalità d'una religione.

Sforzo di ogni spettatore per concentrare l'udito, dato che i diversi echi scandalizzati vogliono portarsi via tutte le parole.

Sforzo di ogni spettatore per concentrare il pensiero per dimenticare il presente e foggarsi uno stato d'animo e un mentalità momentanea. Sforzi vani distorti da quel cielo laccato d'azzurro, dalle nu-

vole vergini frementi per le carezze delle nuove aquile, dalla carlinga al sole.

L'arte dei nostri eroi trapassati non può trascinarci ad applausi sinceri, sentiti.

Si applaudiscono soltanto gli attori per gli sforzi inutili che compiono per comunicare al

LA CITTA' SPORTIVA

PROPOSTA DELL'ING. ORTENS

Signor Direttore,

Si sa che Roma dovrà avere quanto prima un grandioso Stadio Olimpionico, degno non solo del Fascismo trionfatore ma dello sport risuscitato dal Fascismo e ormai in continua affermazione nei cimenti internazionali.

Atta maniera dei Romani dell'impero noi celebriamo nei gare le virtù più alte del nostro popolo in ascesa. Oggi, il nostro impegno di dare alla storia opere vivissime e originali e più che mai carico di responsabilità. Disogna che la nostra epoca resti nei secoli emergenti nel modo più assoluto.

Così, ogni idea, ogni atto ha un suo valore, e ognuno deve esprimerla e compirla. A me, modestamente, è venuta un'idea: superare il concetto dello Stadio Olimpionico progettato e creare con lo Stadio un complesso edilizio sportivo totale.

Questo non è tutto: il complesso sportivo totale dovrebbe essere creato non già a Roma ma a Littoria.

Mi sembra che questa idea non sia azzardata: il Fascismo ha bonificato le paludi; una terra è risorta, una terra alla quale bisogna dar vita. Per dar vita, mi sembra che l'impianto di un grandissimo ambiente sportivo sia un fatto decisivo. La bonifica si esercita e si potenzia agevolando la permanenza dell'uomo nei terreni riordinati.

Questa è un'idea, che mi sembra interessante: la espongo con la speranza che qualcuno la accolga.

Mi creda, Signor Direttore D.mo

Ing. Dagoberto Ortensi.

pubblico dei fremiti e per farli vivere con loro.

Tutti mentiscono quando, uscendo dal teatro, affermano di essersi procurata una gioia spirituale.

Mentiscono.

In essi non vi è stata che una sofferenza nata dallo spirito critico, cozzante fra due civiltà e dalle convinzioni statiche radicate nella loro mente dai vecchi barbosi professori.

Un tappeto circolare ricamato di uomini, abbraccia le scene.

Lava; erba; lava.

Teatro maestoso da sfruttare per tutte le recite e per tutti i pubblici ora che è stato svegliato dal suo torpore millenario dal grido nevasteno meccanico di una sirena o dal rombo d'un motore prepotente.

Perché lasciarlo inoperoso per due anni, quando può benissimo sfruttarsi per altre manifestazioni?

Il teatro Greco non perderebbe nulla della sua vetustà gloriosa.

Un sembra che sia un'idea quella che già si sta oggi, omologando a sopportare la parodia di ciò che un tempo fu bello.

E perché, invece, non ringiovanirlo con rappresentazioni più consone al nostro spirito?

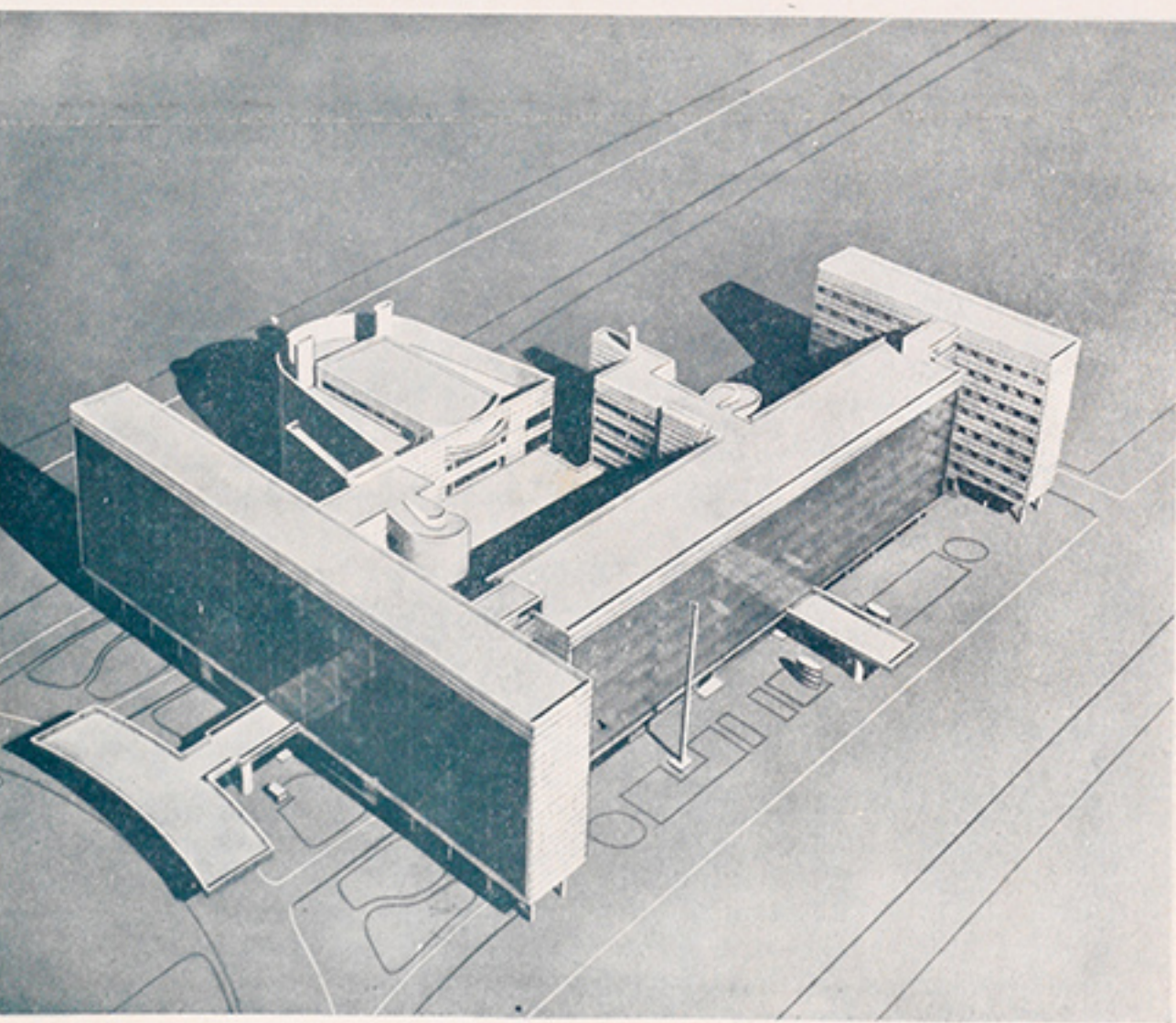
Perché, se proprio si ritiene necessario dare in esso dei lavori classici, perché non accoppiare questi con un lavoro futurista? Niente di più bello e di più interessante, noi crediamo, che far rivivere al pubblico queste due ore: l'una che ha lasciato tanta gloria e l'ultima che verso altrettanta gloria a gran passi si avvanza.

Questi due periodi di storia letteraria l'uno così diverso dall'altro, messi accanto, si farebbero luce a vicenda e servirebbero d'incitamento alla folla in vece di farla rannicchiare nella sedia a sdraio del sentimentalismo storico.

L'uomo deve avere una coscienza e deve sempre dirsi: lo debbo essere migliore di mio padre.

Basta coi vecchi reumatici convincimenti.

ADELE GLORIA



LE CORBUSIER - Palazzo delle Nazioni

IL FUTURISMO IN ITALIA

I FUTURISTI IRPINI hanno costituito ad Avellino il loro Gruppo perché crei un fronte di combattimento contro il vecchie e il passatismo che soffocano la vita della loro provincia. Tale costituzione è stata, naturalmente, un pugno in un occhio a molti sonnecchiati che preferiscono marcire anziché marciare, ma o si riavran- no dal fiero colpo, o peggio per loro.

I fondatori del Gruppo Irpino sono il corrispondente di Futurismo Luigi Gaeta, Raffaele Sabella e Nick Forgiato. Al Gruppo hanno già aderito Franco Galdenzi, professore, fiduciario del Gruppo di Azione Dalmatica; Mario Forino, professore; Giovanni Vitale, studente caricaturista; Michele Ebreo, studente musicista; Mario Verdicchio, ragioniere; Ugo Rossi, Luigi Ferrara, laureandi; Gherardo Gramignani, Giulio Trodella, Italo di Geromino, Ernesto Giordano, Emilio D'Amore, Salvatore Amatetti, studenti.

Come prima manifestazione, il gruppo probabilmente organizzerà ad Avellino la Mostra del nuovo cappello italiano.

A SPINAZZOLA, nel locale delle adunanze magistrali, alla presenza della direttrice didattica signorina Teresa De Santis, degli insegnanti e di uno scelto pubblico, fra cui notam- mente molti amici della Scuola, parlò brillantemente il prof. Nanni Masi, erudito pubblicista e poeta, trattando del « Movimento futurista in Italia e del suo ulteriore sviluppo ».

Il conferenziere fu lungamente applaudito.

Quattro FUTURISTI DI RAN- DAZZO, Alfio Petruillo, Luigi Bellomo, Lo Presti Salvatore, Paulino Tornatore si appresta- no a costituire un Gruppo fu- turista anche nella loro città. Auguri.

FORTUNATO BELLONZI, pittore e poeta futurista pisa- no, ha tenuto al « Palazzo della Giornata » una dizione delle sue poesie inedite. Applaudi- tissime sono state tutte le liri- che da lui dette ma in parti- colar modo « L'Annunciazio- ne », « La Scuola », « Giovedì Santo », la « Bodda ». Il Bellonzi non può fare a meno di pre- ndere il posto che gli compete nel movimento nazionale diretto a dare all'Italia la sua arte nuova.

Promesse

Il Segretario Federale di Ve- rona ha avuto la cortesia di manifestarci più volte, e di persona, il suo interessamen- to per il Futurismo e per gli artisti futuristi. E perché le sue dichiarazioni non restassero al- lo stato amorfo di inoffensivi platonismi, le ha corroborate con precise promesse di acqui- stare o invitare ad acquistare o- pere di qualcuno fra i nostri artisti più quotati.

Le promesse non sono anco- ra state mantenute, ma noi sia- mo certi che lo saranno al più presto, giacché non osiamo cre- dere che il Segretario Federa- le di Verona prometta solo per ingraziarsi un'Eccellenza, pur avendo la preventiva certezza di non potere o di non voler mantenere.

Il Gecar veronese darà an- che lui la più ampia prova del- la sua comprensione dell'impor- tanza politica dell'arte e non

VELOCIZZATORE FUTURISTA

vorrà, in argomenti del gene- re, esser da meno del suo co- lega comm. Ciro Martignoni, Segretario Federale di Manto- va e membro del Diretorio del Partito.

Idiozie

Da un po' di tempo a que- sta parte infieriscono su tutti i giornali italiani delle gran- orave persone che, solo per a- ver dato una rapida scorsa alla Storia dell'Arte, pongono caso, del Venturi, si credono in di- ritto di montare in cattedra e truciare giudizi a destra e a manca, così, come viene viene. C'è fra essi indubbiamente chi se ne intende, e bene; ma so-

no, ahimè, pochi, troppo po- chi al confronto. E dalla mag- gioranza di questi faciloni de- riva un non lieve danno mo- rale alla nostra critica artisti- ca giornalistica.

Uno di costoro, ad esempio, è quel signor Giuseppe Mar- chiori che affida i suoi ponza- menti d'arte al « Corriere Pa- dano ». Nell'articolo sulla « Giovane pittura italiana alla Mostra di Firenze », il Mar- chiori, parlando del Futurismo, afferma, bontà sua, che il Fu- turismo appare finito come è finito il cubismo.

Non abbiamo capito (ma noi siamo zucconi!) la correlazione tra cubismo e Futurismo, e sia-

zione; solo un allargamento di interessi. Superare il musicalis- mo, il decadentismo: ecco il nostro programma.

Per questo noi, futuristi, an- cora oggi andiamo cercando sempre nuove forme, nuovi vocaboli (intervalli) nuovi me- tri, nuovi impasti strumentali, che corrispondano più positiva- mente alle nostre esigenze di espressione.

PIETRO TRONCHI

È USCITO:

F. T. Marinetti
Mario Del Bello

ANTONIO SANT'ELIA

Il creatore dell'architettura futurista
Bellissimo volume con ricche illustrazioni in carta americana
fuori testo

Prezzo lire 4.-

Inviare ordinazioni per cartolina
vaglia a « Futurismo », - Roma
Via delle Tre Madonne, 14

Tutti i gruppi futuristi e tutti gli aderenti al movimento debbono acquistare l'importantissimo
V O L U M E

DECORAZIONI FUTURISTE

I pittori Belli e Favalli han- no in questi giorni ultimato la decorazione futurista dei locali del Fascio Giovanile Trevi- Colonna-Campo Marzio.

Il Segretario Federale del- l'Urbe, che ha visitato la rin- novata Sede, ha ammirato mol- to i lavori, specie le decorazio- ni dei pittori suaccennati, con i quali si è molto compiaciuto.

Pubblicheremo in seguito una relazione sull'attività del Gruppo Futurista Romano e sull'opera di realizzazione dei pittori Belli e Favalli.

Arabeschi

Un nuovo periodico che si pubblica a Roma e che si oc- cupa, secondo la nuova cor- rente, di arte e lettere, ac- coglie certi asmatici asterischi di un tale Arabesco, non meglio identificato finora.

In uno di questi asterischi, e precisamente il 20°, si legge:

L'editore Campitelli mette in vendita a prezzi ridotti tutte le opere futuriste di sua edi- zione. Non c'è forse un signi- ficato simbolico in questa liqui- dazione commerciale?

Nessun simbolismo. Nell'ope- rato dell'editore Campitelli c'è solo da vedere un attestato di simpatia e di affetto per il no- stro giornale e per i relativi let- tori, mentre purtroppo nella prosa di Arabesco non c'è da vedere che uno spirito, non in liquidazione, ma in fallimento e un cervello che a gran passi si avvia verso lo stato acquoso.

AEROPOLISTE FUTURISTA

T. MURSINO - Roma — Gra- zie: Non è un capolavoro ma pubblicheremo. Mandateci del- l'altro.

GUIDO VILLA - Isola di Ponza — Il progetto del vostro abbonato denota senz'altro in- gegno e capacità creativa. De- ve però realizzarsi con più co- raggio e maggior sicurezza. Mandi un progetto ardito, futu- rista tecnicamente riproducibi- le e pubblicheremo.

CASCO D'ALLUMINIO - Na- poli — Avrete l'articolo deside- rato in settimana. Per il resto vi scriveremo.

MINO D'AMANTO - Sie- na — Siete molto bravo! Vor- remmo pubblicare qualcuna delle vostre liriche. Ma pur- troppo la vostra calligrafia non è sempre leggibile. Vi saremo grati se rispedirete dattilogra- fato. Augurissimi.

A. FERONI - Treviso — « Neve vento », letta con ritard- o, e interessante e originale. Le frasi parolibere non sono sempre a posto. Non abusate. Mandateci dell'altro possibil- mente dattilogato.

L. CARONE G. PASTORE - Napoli — Quello che scrivete è purtroppo la verità. I critici però trovano presso l'editore Franco Campitelli, Via Luigi di Savoia 12, Roma tutte le opere futuriste elencate in al- tra parte di questo stesso gior- nale. Voi, come futuristi e let- tori di « Futurismo », avete diritto anche al rimborso che l'editore ha generosamente con- cesso. Grazie delle vostre gra- tuite espressioni di simpatia.

C. ZAPPELLONI - Novara — Le vostre opere, piene di forza di sintesi e di movimento, pec- cano però di tecnica. Curatele meglio perché sono veramente importanti.

GINO MARK (?) - Napoli — Abbiamo avuto la vostra rac- comandata, non ci è stato pos- sibile rispondere prima. « Ita- lia Nuova » molto interessante rivela talento e grandi possibi- lità, peccato sia un po' lunga. Se possibile sintetizzate e ri- mandate. Pubblicheremo con piacere.

RESTA N. - Taranto -- Non abbiamo avuto nessuna richie- sta di giornali per conto vostro. In più non spediamo giornali contro assegno. Se desiderate ancora i numeri richiesti (non ci è possibile più di sei copie per) mandate l'impero in francobolli. Potete mandare vo- stri scritti quando volete.

ROCCI - Fiesole — I lavori che dite di averci mandati non ci sono giunti.

CINEMA, TEATRO E RADIO

C GALLERIA.

« Quattrini a palate » pos- seggono e perdono i personaggi di questo film. In una continua e divertente serie di trovate sempre allegre e impensabili, la vicenda interessa il pubbli- co, che non fa che ridere gioi- samente tanto sono indovinati i vari momenti del film.

Questo nuovo cinematografò romano, nel cuore della città, corre velocemente verso l'affer- mazione per la intelligente scelta dei temi e per la squi- sitezza del suo locale ritrovo.

BERNINI.

« Il figlio del disertore » ci fa vivere ancora una volta la vita delle scuole militari, che pare tanto piacciono agli in- glesi e agli americani. Vicenda questa però altamente dram- matica, che commuove e inte- ressa grandemente per la bel- lezza del suo intreccio e per la tecnica ammirevole.

CORSO.

La vendetta della morte poteva essere intitolato questo film della M. G. M. « Mani col- pevoli » può anche apparire un film giallo. Noi lo definia- mo semplicemente una esalta- zione sublime di amore pater- no che per la felicità della pro- pria figlia supera e affronta o- gni ostacolo sia pure quello della violenza estrema contro chiechessia.

Lionel Barrymore ha inter- pretato ottimamente il suo ruolo. Personaggio principale

di questo drammatico film egli ha brillato per sincerità recita- tiva in ogni momento.

Anche quando la mano del- la Morte lo colpiva insospet- tibilmente mentre appariva innan- zi ai suoi occhi la felicità della sua unica figlia, unico scopo della sua esistenza.

MODERNO.

« Il re dei lustrascarpe » è una vicenda molto gaia. Anche se tecnicamente il film non ha niente di nuovo, il pubblico che guarda più all'effetto visivo che ad altro, si è grandemente di- vertito per lo scagliato in- treccio di episodi tutti delizio- si e graziosi nella loro genia- lità.

tanda

R

La « RADIO MARELLI » ha messo in commercio, con gran- dioso sbandieramento reclami- stico, una serie di ottimi ap- parecchi, rinchiusi in cassette e libretti di gusto altrettanto discutibile. In generale sono delle IMITAZIONI DI MOBI- LETTI AMERICANI, che a lo- ro volta riassumano tutti gli sti- li passati per accordarsi agli am- bienti di tutti gli stili! — Non sarebbe stato possibile almeno creare un libretto NETTA- MENTE ITALIANO, degno della grande ditta italiana?

L'ultimo apparecchio lancia- to dalla « Radio Marelli » l'AE- DO ha tutta l'apparenza di un organino a soffietto montato sopra quattro gambe anchilo- sate.

Chi disegnò una tale bruttu- ra?

C'è ancora da aspettarci una stazione trasmittente con le ra- dio antenne camuffate con mar- mi in stile barocco.

L'UOMO FUTURO - Precisazione futurfascista di Arnaldo Ginna

« L'Uomo futuro » di Arnaldo Ginna con- tinua ad avere un successo ascendente, tanto da essere già esaurita la prima edizione men- tre si sta preparando una seconda italiana ed una prima edizione in lingua tedesca.

Il contenuto filosofico psicologico dell'ope- ra di Ginna è espresso in maniera sintetica, incisiva e precisa così da dare una idea ben chiara ed inequivocabile dei concetti futuri- sti e fascisti.

Mentre era in macchina la prima edizione de « L'Uomo futuro », nella celebrazione del 21 aprile, il Duce, nel suo discorso, afferma- va che i giovani devono andare incontro al- l'avvenire e cercarlo continuando la Rivolu- zione e dando all'Italia il nuovo clima spiri- tuale, concetto che inquadra perfettamente col concetto fondamentale espresso da Ar- naldo Ginna nel suo volume.

E' per ciò di grande soddisfazione per il Futurismo avere fra le sue linee chi intuisce espressioni che collimano con le avanguardie del Fascismo nelle direttive spirituali e fatti- ve volute dal Duce.

Seguiranno altre opere di Arnaldo Ginna tutte dirette verso una nuova cultura del- l'umanità, di quell'umanità che cammina verso la perfezione, dell'umanità Futurfasci- sta.

Intanto, mentre si prepara la seconda edi- zione, offriamo ai nostri lettori l'interessante lavoro.

Presentazione di F. T. Marinetti

Fra gli ingegni futuristi Arnaldo Ginna è certa- mente il più elastico; lo conobbi circa venti anni fa

nella sede della Direzione del Movimento in Via Se- nato 2, a Milano: Spavaldo demolitore d'ogni pas- satismo, intento a sezionare acutamente gli illustri filosofi d'allora, e insieme preciso alchimista d'in- finite ricerche scientifiche e medianiche.

Mi si dichiarò però subito pittore preoccupato di una tutta sua plastica futurista, che si staccava dal dinamismo plastico di Boccioni per caricare forme e colori ai nuovissimi simboli e di angosciose compli- cazioni decadenti.

Non era però in realtà un decadente nella crea- zione virile della sua « Lussuria », quadro pittori- co ma anche tattile che offriva orizzontalmente alle mani del pubblico le sue seducenti e affascinanti im- bottiture di raso rosso che realizzavano l'infinita va- rietà palpabile dei piaceri carnali.

Ne illustrai l'originalità al pubblico intelligente, e ad Eleonora Duse, che frequentava la Galleria Sprovieri in Via del Tritone a Roma.

Nell'atmosfera elettrizzata di quelle prime roven- ti battaglie futuriste tra Milano, Roma, Napoli, Pa- lermo, ecc. Arnaldo Ginna, con suo fratello Bruno Corra (lo stupendo creatore di « Sam Dum è mor- to » e dei piccoli capolavori « Con mani di vetro »), formavano una coppia bizzarrissima di gentiluomini romagnoli che alla strapotente terra di Romagna avevano il fuoco di passione inesauribile senza aver- ne la selvaggia irruente.

Apparivano ardenti ed educatissimi, slanciati ver- so il futuro con baldanza eroica e non di meno raffi- nati ed ebbri di delicatezza.

Mentre gli occhi di Arnaldo Ginna bruciavano pateticamente come le canzoni romagnole, il ritmo di ciò che dipingeva e scriveva era così insolente e accelerato da spaventare e spaccare i salotti per i quali sembrava predisposto.

Stupì non soltanto il titolo ma specialmente la so-

stanza del suo volume di novelle « Locomotive con le calze », col loro realismo di stantuffi matematici e la fantasia pazzia dei loro fumi e cammini inerpican- tisi allo zenit delle più astruse indagini del pensiero. Non novelle ma veri poemi in prosa o, meglio an- cora, battaglie contro le metriche della vecchia poe- sia per cadenzare sogno e realtà in assoluta libertà.

Vertigine di trovate espressive si determinava allora nelle sue molte opere pittoriche e nei suoi scritti. La sensibilità liricamente scientifica e scien- tificamente lirica di Arnaldo Ginna che, di colpo, ride nel cinematografo nascente il suo Dio unico ispiratore. A Firenze lo raggiunsi mentre elaborava il primo Film-futurista, e il relativo manifesto in col- laborazione coi maggiori futuristi. Quel film conte- neva delle satire crudeli del passatismo alternate con le prime apparizioni cinematografiche di puri dram- mi d'oggetti e di pure risse di proporzioni defor- mazioni dinamiche di immagini poetiche.

Da allora l'attività di questo impetuoso e multi- forme ingegno, fattosi sempre più padrone della grande arte e tecnica cinematografica ne assai ge- nientemente tutte le possibilità.

Radiologo, elettrotecnico, indagatore dell'ultima psicologia, Arnaldo Ginna, sogna sempre più, e precisa un'arte nuovissima che oscilla fra la pla- stica e la matematica. Ne ha dato saggi luminosi re- centemente nel giornale Futurismo sotto il titolo di « Scienziarte ».

Con un balzo improvviso della sua sorprendente elasticità spirituale e geniale Arnaldo Ginna pre- senta ora al pubblico un libro sintetico che egli chiama « Investigazione futurfascista dell'Uomo futuro ». Questi, attraverso uno stile trasparente agile e preciso, appare materiato di principi e intuizioni futuriste, vera proiezione del genio politico

di Benito Mussolini e del suo temperamento tipica- mente futurista.

F. T. MARINETTI

L'Uomo futuro

VECCHI TERMINI

Questo libretto non ha vita per accrescere inu- tilmente la già pletorica produzione stampata ma, con l'intima persuasione di sbocciare in un momen- to estremamente opportuno ed interessante, sorge per colmare un vuoto quasi pericoloso.

Questo « vuoto » non è sentito che dai pochissi- mi i quali pertanto non manifestano sufficientemen- te il desiderio che sia colmato al più presto. Inten- do riferirmi a quella indecisione che sta alla base dell'intellettuale fascista e allo smarrimento in cui si trovano gli intellettuali che cercano la genesi del movimento fascista, specialmente oggi giunto ad una storica maturità.

Gli intellettuali di tutto il mondo si volgono oggi verso lo Stato fascista italiano e pretendono di stu- diarlo e di comprenderlo adoperando vecchi termi- ni di vecchie ideologie. Nel « The English Re- view », ultimo, lo scrittore Harold Goad dopo aver detto che il Fascismo costituisce « l'unico esempio nella storia » vuol presentare lo Stato fascista come una nuova forma di democrazia; e questo articolo è certamente uno dei più illuminati del genere, in cui si trovano pensieri veramente interessanti e qualche volta persino profondi.

Ma, purtroppo, questa profondità fa i suoi ripe- tuti ed ostinati saggi in un terreno troppo ristretto per poter soddisfare l'ansioso desiderio del sapere, il bisogno di comprendere quale sia il fulcro e l'a- nima di un così vasto potente ed interessante mo- vimento positivo.

(Continua).



CINEMA raccomandati • CORSO • ADRIANO
MORGANA • MODERNO • GALLERIA • BERNINI

FUTURISMO

a. II° n. 37

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

IL NASTRO PARLANTE

per il nuovo cappello italiano

E' fuori discussione che ognuno di noi ha l'orgogliosa fierezza di far conoscere, anche con mezzi esteriori, chi è e chi è stato. Avere un segno che dimostri ciò che si è fatto o si fa per noi, per i nostri simili, per la Patria non è indizio di stupida vanagloria ma onesta e doverosa prova della coscienza che si deve avere di noi stessi.

Se vediamo il segno del valore brillare sul petto di uno sconosciuto, anche se umile, sentiamo istintivamente per lui della simpatia, del rispetto: se, attraverso un distintivo, apprendiamo che un altro a noi ignoto ha avuto le carni straziate dal piombo o dal ferro di chi ci fu nemico, sorge spontaneo in noi un sentimento di venerazione: e sentimenti simili di riguardo, di subordinazione, di disciplina sottomissione riscontriamo in noi stessi quando ci troviamo dinanzi a chi, per segni esteriori, ci si palesi in qualunque modo superiore.

Dalla constatazione di questo tanto semplice quanto importante fenomeno psicologico è nata nella nostra mente un'idea in base alla quale lanciamo la seguente proposta.

Creare per i cappelli maschili dei nastri che, a seconda del colore e a seconda dei pregi ricamati sui relativi nodi, ci diano delle diverse persone il grado militare o civile, la professione, le benemeritenze speciali e tutte le altre notizie che oggi dovremmo apprendere attraverso gu innumerabili assumativi, il più delle volte poco visibili e tanto meno comprensibili.

Oggi, un nastro nero sul cappello ci dice che questa sia persona e la tua. E perché nastri di diverso colore non ci potrebbero dire che quell'altro persona è un medico, o un ingegnere, o un funzionario dello Stato? E perché quei certi segni sul suo non ci potrebbero dire anche che è un granatiere, un fante, un alpino, un milite, un marinaio, un ex-combattente, un ferito in guerra, un decorato al valore, e via di seguito?

Questa semplicissima e agevole modificazione ai nostri copricapo avrebbe notevoli conseguenze e apporterebbe indiscutibili vantaggi.

Prima conseguenza di ordine puramente estetico: varietà grandissima di colori sui cappelli e quindi una nuova atmosfera cittadina, coloratissima e gaia, in luogo del grigiame monotono oggi imperante dovunque.

Altra conseguenza di ordine esclusivamente psicologico-morale:

Il nuovo cappello così adornato costituirebbe quasi una divisa che ciascuno si guarderebbe bene dall'offendere o dal disonorare: il fatto stesso che ognuno saprebbe chi effettivamente siamo, ci impedirebbe di compiere azioni inadeguate al nostro grado e alla nostra essenza sociale e spirituale. Istintivamente, anche se non riconosciuta da manifestazioni esteriori, verrebbe a ricostituirsi tra superiori e inferiori una specie di dipendenza disciplinare, tanto più

salda quanto meno governata da regole coattive, per la quale ci si guarderebbe dal compiere atti riprovevoli sapendo di trovarsi dinanzi a chi è più di noi, nei confronti del quale non si intende assolutamente né si desidera far cattive figure.

Con questo semplicissimo mezzo si verrebbe così a dare un ben più alto tono di educazione, di cortesia, di disciplina alle forme abituali della nostra convivenza civile, talvolta bistrattata e offesa in modo antipatico e volgare.

Ancora un'altra conseguenza vantaggiosissima e tanto importante da rappresentare da sola una ragione essenziale per l'approvazione della nostra idea: conseguenza di ordine strettamente patriottico, sia nel campo militare, sia in quello civile.

Si supponga che sovrasti la Nazione un pericolo imminente e immediato, minacciate dall'esterno o dall'interno, uno di quei pericoli contro i quali l'attimo di tempo ha un suo valore incalcolabile. Occorre mettere insieme immediatamente un nucleo di uomini in cui ci sia chi possa dare degli ordini e chi debba eseguirli, chi possa assumere delle responsabilità e chi debba aiutare a sostenerne il peso. Le delimitazioni dei gradi, degli impieghi, delle specialità sono già fatte, ma quel tempo tranquillo, con i nastri da noi ideati. Un fischio di sirena modulato in quella maniera preventivamente stabilita, di colpo dà a tutti coloro che si trovano in quel momento per le vie, ufficialmente, le attribuzioni specifiche del proprio grado e della propria specialità.

Così l'impiegato che si recava come al solito al suo ufficio e che ha sul nastro i distintivi di capitano fermerà e raggrupperà nel luogo stesso in cui si trova tutti coloro che gli sono inferiori in grado e, a sua volta, si metterà con la sua truppa improvvisata, a di-

sposizione del superiore che, eventualmente, venisse a trovarsi nello stesso luogo.

In un attimo, tutta l'Italia, nella maggior parte del suo esercito, potrebbe essere inquadrata; un fucile, un pacco di caricatori, una maschera, si fa presto a darli, in tali condizioni: sarebbe la mobilitazione più semplice, più rapida, più efficiente possibile, con la semplice restituzione della sua efficienza legale e disciplinare a quei segni che altro non erano se non semplici motivi di decorazione di un capo di abbigliamento e fieri e doverosi distintivi della nostra personalità.

E ancora.

In tragici accidenti dovuti alle forze della natura infu-

S. E. MARINETTI INAUGURERÀ LA MOSTRA DEL NUOVO CAPPELLO

La Mostra del nuovo cappello italiano che avrà luogo a Roma nel prossimo giugno sarà inaugurata, entro la prima decade del mese, da S. E. Marinetti. Tutti i signori fabbricanti che intendono esporre i loro prodotti sono pertanto invitati a sollecitare l'invio del materiale che sarà ricevuto fino a tutto il 5 giugno p. v. I cappelli da esporre debbono essere inviati a Futurismo - Mostra del Nuovo Cappello Italiano - Via Cicerone 44. Come già detto in precedente comunicato, i signori fabbricanti non dovranno sostenere nessuna spesa per l'esposizione dei loro cappelli.

Nuovi materiali per rivestimento e pavimentazione

Una delle prime impressioni che si riportano visitando l'Esposizione Triennale delle Arti Decorative di Milano, specialmente se la si raffronta al ricordo della precedente Triennale di Monza, è quella del grande sviluppo che hanno preso, nel periodo di tempo relativamente breve trascorso fra le due esposizioni, i materiali moderni per edilizia.

Infatti, mentre allora i primi esemplari di mobili in acciaio, i pavimenti e i rivestimenti di linoleum, i vari tipi di tappezzerie lavabili, e i prodotti più diversi che l'industria, in breve volgere di tempo, ha creato per soddisfare le nuove esigenze dell'arredamento, conservavano ancora un carattere di novità, oggi si può dire che le ap-

in occasione delle solenni Onoranze a Boccioni l'editore Franco Camitelli di Roma ha gentilmente messo a disposizione del nostro giornale alcune copie delle opere complete di Boccioni. Al Futurismo che lo richiederanno per il tramite di "Futurismo", queste SARANNO VENDUTE A L. 10 anziché a L. 25, oltre a L. 0.60 per la spedizione e a L. 1.10 se si desidera in assegno.

La stessa evoluzione si nota per quanto riguarda i materiali per rivestimento di pareti e per rivestimento di mobili. Anche qui il linoleum ha fatto, in questo ultimo triennio, progressi notevolissimi, guadagnando sempre più la preferenza indiscussa degli architetti, dei decoratori e dei fabbricanti di mobili, che hanno presto riconosciuto, per esperienza, i vantaggi che questo tipo di rivestimento offre dal lato artistico, e le grandi risorse che presenta nei riguardi estetici e decorativi, permettendo di ottenere effetti artistici di grande attrattiva, anche in mobili di una semplicità veramente schematica, come sono in genere quelli di acciaio o di altro metallo.

La stessa evoluzione si nota per quanto riguarda i materiali per rivestimento di pareti e per rivestimento di mobili. Anche qui il linoleum ha fatto, in questo ultimo triennio, progressi notevolissimi, guadagnando sempre più la preferenza indiscussa degli architetti, dei decoratori e dei fabbricanti di mobili, che hanno presto riconosciuto, per esperienza, i vantaggi che questo tipo di rivestimento offre dal lato artistico, e le grandi risorse che presenta nei riguardi estetici e decorativi, permettendo di ottenere effetti artistici di grande attrattiva, anche in mobili di una semplicità veramente schematica, come sono in genere quelli di acciaio o di altro metallo.

La stessa evoluzione si nota per quanto riguarda i materiali per rivestimento di pareti e per rivestimento di mobili. Anche qui il linoleum ha fatto, in questo ultimo triennio, progressi notevolissimi, guadagnando sempre più la preferenza indiscussa degli architetti, dei decoratori e dei fabbricanti di mobili, che hanno presto riconosciuto, per esperienza, i vantaggi che questo tipo di rivestimento offre dal lato artistico, e le grandi risorse che presenta nei riguardi estetici e decorativi, permettendo di ottenere effetti artistici di grande attrattiva, anche in mobili di una semplicità veramente schematica, come sono in genere quelli di acciaio o di altro metallo.

riata, con celerità e sicurezza massime, sarebbe facile individuare e raggruppare medici, ingegneri, infermieri e quanti altri specialisti potessero servire.

Tutti i cittadini italiani potrebbero così costituire un esercito totalitario, liberi dai vincoli esteriori che la divisa militare impone, ma disposti per spontanea elezione a sottostare a quegli stessi vincoli e ad operare nel campo di azione da loro circoscritto.

E' superfluo dire che le Autorità civili e militari avrebbero tutti i diritti di indagare se l'uso dei distintivi, in tempo normale, sia regolare o meno.

Non potrebbe questa idea fornire lo spunto per un manifesto futurista in proposito?

Questi ultimi sono il potere battericida, che pone il Linoleum in posizione privilegiata per il lato igienico, e le doti estetiche altamente notevoli, che riescono a soddisfare le esigenze artistiche moderne, anche le più audaci, traggono origine dalla varietà e dalla ricchezza di colorazioni e di disegni che distinguono il nostro prodotto, soprattutto per le pavimentazioni.

Tutta la stampa tecnica italiana si è ampiamente occupata del Linoleum.

Un'ultima conferma della peculiarità di questo materiale l'abbiamo avuta in questa giornata alla V triennale di Milano.

L'impiego di circa 16.000 metri quadrati di Linoleum sta ad attestare la grande affermazione di questo prodotto sia sul campo architettonico che in quello decorativo.

In questa mostra si è avuto il modo di ammirare su vasta scala tutte le possibilità di applicazione del Linoleum. Dai pavimenti, il rivestimento delle pareti e dei mobili, questo prodotto tipicamente futurista ha dimostrato chiaramente quale grado di importanza abbia oggi raggiunto nelle costruzioni moderne, e con quale interesse gli artisti di oggi ricorrano a lui per gli impieghi a cui esso può essere sottoposto con certezza, giacché si presta grandemente alle realizzazioni di tutti i progetti e di tutti i disegni anche i più audaci.

I più noti architetti italiani chiamati per la V triennale di Milano hanno dato la loro pre-

L'IMPIEGO DEL LINOLEUM

alla V Triennale di Milano

Il Linoleum oltre che per le sue peculiari caratteristiche: atterita, sottile, facile di manutenzione, durata igienica, che lo rendono ideale per le pavimentazioni delle abitazioni, degli uffici, dei locali a grande traffico, scuole, palestre, teatri, cinema, negozi, ritrovi pubblici, ospedali e sanatori, si è imposto anche per altre ragioni che lo fanno il più apprezzato materiale e quello che è maggiormente richiesto ed adottato dai costruttori.

Questi ultimi sono il potere battericida, che pone il Linoleum in posizione privilegiata per il lato igienico, e le doti estetiche altamente notevoli, che riescono a soddisfare le esigenze artistiche moderne, anche le più audaci, traggono origine dalla varietà e dalla ricchezza di colorazioni e di disegni che distinguono il nostro prodotto, soprattutto per le pavimentazioni.

Tutta la stampa tecnica italiana si è ampiamente occupata del Linoleum. Un'ultima conferma della peculiarità di questo materiale l'abbiamo avuta in questa giornata alla V triennale di Milano. L'impiego di circa 16.000 metri quadrati di Linoleum sta ad attestare la grande affermazione di questo prodotto sia sul campo architettonico che in quello decorativo.

In questa mostra si è avuto il modo di ammirare su vasta scala tutte le possibilità di applicazione del Linoleum. Dai pavimenti, il rivestimento delle pareti e dei mobili, questo prodotto tipicamente futurista ha dimostrato chiaramente quale grado di importanza abbia oggi raggiunto nelle costruzioni moderne, e con quale interesse gli artisti di oggi ricorrano a lui per gli impieghi a cui esso può essere sottoposto con certezza, giacché si presta grandemente alle realizzazioni di tutti i progetti e di tutti i disegni anche i più audaci.

I più noti architetti italiani chiamati per la V triennale di Milano hanno dato la loro pre-

ferenza ai pavimenti di Linoleum per le principali costruzioni nel parco della triennale.

L'ossiamo aggiungere che questo nostro prodotto è stato adottato per tutte quelle realizzazioni che per modernità e per originalità primeggiano nella mostra di Milano.

Nel padiglione delle « aule tipo 1933 », tanto per citare qualche esempio, troviamo una larga applicazione del Linoleum, che ha servito in questi modelli di scuole moderne, a rendere le aule scolastiche più avvicinabili e grandemente invitanti.

Abolitosi il classico colore bianco delle pareti, si è dato largo uso alla varietà dei colori bene intonati ad ogni ambiente e molto suggestivi, adatti soprattutto all'elemento che dovrà vivere, sia pure per alcune ore del giorno, fra di esse.

Sono stati presentati tre tipi di aule: un'aula di terzo classe, un'aula di scuola rurale e un'aula economica (chiamata così solo per il limitato costo dei materiali impiegati).

La necessità di un'igiene più che scrupolosa, la possibilità di disinfezione continua ed accurata, il potere battericida stesso, non potevano non consigliare che questo materiale, come l'indispensabile in una costruzione tipo, e soprattutto in un'aula scolastica elementare dove devono riunirsi i fanciulli nella età più tenera, e più esposta all'assorbimento dei microbi dannosi.

Ma accanto ai pavimenti si è sentita la necessità di coprire le pareti anche le pareti.

Queste infatti fino all'altezza di m. 1.40 hanno lo zoccolo di Linoleum, che anche in questo caso ha dimostrato la necessità del suo impiego.

Infatti tutti di noi ricorderanno le pareti bianche di calce delle vecchie aule scolastiche, dove ognuno sentiva il bisogno di esercitare le proprie nascoste doti di artista in erba con disegni rudimentali e quanto mai ridicoli.

Quelle pareti che al principio dell'anno scolastico erano bianche di latte, dopo qualche mese divenivano irrimediabilmente, e rimanevano tali fino alla fine dell'anno.

Senza alcun senso di igiene e senza alcuna preoccupazione dell'aspetto artistico offerto dai muri così concitati, le aule offrivano quanto vi potesse essere di più brutto e di più indecoroso.

Il Linoleum con queste aule tipo contribuisce ad ovviare a questo inconveniente.

Le zoccolature di Linoleum eliminano il sudiciume di ogni specie di geroglypho e se anche lo scolaro volesse provare le sue qualità pittoriche e decorative, non nuocerebbero all'estetica della parete, giacché questa può essere prontamente pulita senza lasciare la più piccola traccia dello sgorbio poco prima segnato.

La dimostrazione data dalla V. triennale di Milano, è quella che ancora una volta impone l'uso del Linoleum e che addita, a coloro che ancora non se ne fossero convinti, questo prodotto come il primo nella scala dei materiali da rivestimento.

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA

Esauriente discorso di S. E. Marinetti a Bologna

(Continuaz. dalla 1 pag.)

« Io che vi parlo non esito a dirvi che i miei maggiori successi sono stati all'estero: che ho avuto infiniti applausi all'estero ed infiniti fischi in Italia. « Se imprenditori, impresari, direttori di teatro possono, seguendo i loro interessi ed i loro bisogni pratici di bilancio, importare continuamente lavori stranieri, dai buonissimi, ai mediocri, ai cattivi, ciò avviene perché il pubblico italiano è pieno di esterofilia. Esso va a teatro correndo, smanando, quando vede un nome straniero sopra il cartellone, quando crede che precisamente perché è venuto da lontano, questo individuo sia più adatto a divertirlo. Il che, come vedete, è in contrasto con una chiara intelligenza della nostra grande forza di genialità e di innovazione ed è contro le provate ed ammiratissime dichiarazioni di grandezza da tutte le parti del mondo al nostro massimo capo, Duce Mussolini. In questa nazione così ricca di forze, questo vizio è veramente insopportabile ».

Quindi non solo nell'esterofilia del pubblico sta il pericolo contro gli scrittori e la loro produzione, ma anche e sopra tutto nella esterofilia dei critici, pronti a stroncare o a boicottare un autore italiano e a

cantare le lodi di uno straniero.

Ma individuati i suoi, occorre studiare i rimedi.

Per quanto riguarda il teatro si edotti il contingente delle opere straniere: il cinquanta per cento è già una concessione larghissima e ad essa non può mancare l'appoggio di tutti gli scrittori.

Passando quindi ai rapporti fra gli scrittori e l'Italia fascista, l'oratore dice che se nulla di più libero vi è dello scrittore e della sua potenza creatrice, questa libertà, però, deve trovare i suoi limiti entro questa stessa Italia, la quale comanda agli scrittori di essere aderenti a tutte le forze della Nazione, poiché il loro assenso potrebbe fatalmente essere destinato a diventare una forma, sia pur larvata, di antipatriottismo.

Come Segretario Nazionale del Sindacato degli Scrittori, ricorda agli scrittori italiani che essi sono espressione purissima, altissima, della razza, in continuo progresso impersonata da Benito Mussolini. Con la sopra-

valutazione dell'Italia d'oggi in tutte le sue forme di produzione intellettuale si combatte l'esterofilia, lo spirito di denigrazione di tutto ciò che è italiano, e si fa opera altamente fascista e veramente degna del Duce.

Il seguente ordine del giorno, presentato da S. E. Marinetti e approvato all'unanimità, enumera chiaramente i mezzi adatti per vincere.

« Il Congresso nazionale degli scrittori si rivolge al giornalismo e al Sindacato giornalisti e domanda loro che non favoriscano con una assurda esterofilia la dannosissima esterofilia del pubblico. « Il Congresso nazionale degli scrittori domanda che, senza esterofilia letteraria antitaliana, si conceda a tutta la nostra letteratura, poesia, romanzo, teatro, almeno lo stesso spazio concesso allo sport. « Il Congresso esige dalla critica che molti dei suoi rappresentanti abbandonino la loro sistematica voluttà denigratrice e si convincano che è dovere fa-

valutare l'Italia d'oggi in tutte le sue forme di produzione intellettuale si combatte l'esterofilia, lo spirito di denigrazione di tutto ciò che è italiano, e si fa opera altamente fascista e veramente degna del Duce.

Il seguente ordine del giorno, presentato da S. E. Marinetti e approvato all'unanimità, enumera chiaramente i mezzi adatti per vincere.

« Il Congresso nazionale degli scrittori si rivolge al giornalismo e al Sindacato giornalisti e domanda loro che non favoriscano con una assurda esterofilia la dannosissima esterofilia del pubblico. « Il Congresso nazionale degli scrittori domanda che, senza esterofilia letteraria antitaliana, si conceda a tutta la nostra letteratura, poesia, romanzo, teatro, almeno lo stesso spazio concesso allo sport. « Il Congresso esige dalla critica che molti dei suoi rappresentanti abbandonino la loro sistematica voluttà denigratrice e si convincano che è dovere fa-

« Il Congresso degli autori e scrittori manda un saluto devoto a Benito Mussolini, primo scrittore d'Italia, inneggiando al suo splendido stile sintetico e veloce. — Firmato: Marinetti, Ruggi. « Altri telegrammi sono stati inviati a S. E. Starace, S. E. Bodrero e a Gabriele D'Annunzio.

Arch. T. DAGNEA

Arch. T. DAGNEA